

Reggio

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Martedì la consegna dell'area all'impresa che si è aggiudicata i lavori

Piazza Garibaldi, vicino lo sblocco del cantiere

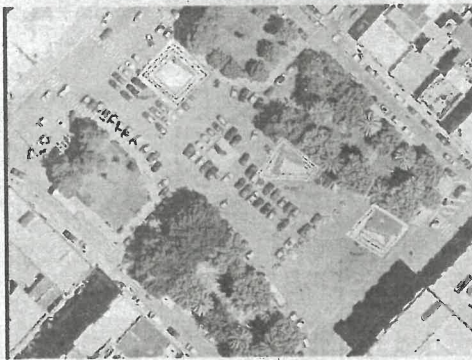
L'operazione condotta in sinergia dal Comune e dalla Soprintendenza

Si riapre il cantiere. Il progetto di piazza Garibaldi scada di nuovo i motori e ad annunciarlo è l'assessore comunale alla Cultura, Irene Calabrò che spiega: «Martedì insieme alla Soprintendenza, verrà consegnata l'area di Piazza Garibaldi alla ditta incaricata di riqualificare e definire un nuovo snodo culturale cittadino». Insomma «è imminente lo sblocco del cantiere che seguirà diversi step».

Intervento condiviso con il Settore Lavori Pubblici del Comune coordinato dall'indirizzo dell'assessore

sore Rocco Albanese.

«In una prima fase - ha spiegato Calabrò - verrà ripristinato il manto stradale nella porzione ritenuta di minor pregio e priva di elementi archeologici di rilievo. Successivamente si interverrà nella parte dello scavo più interessante sotto l'aspetto storico, archeologico e culturale». Come dire l'operazione avviata nel mese di febbraio sembra aver prodotto risultati. Infatti l'Ente aveva scelto di cambiare il canale di finanziamento dell'operazione e aveva promosso un incontro con la Soprintendenza e l'impresa che da mesi ormai si è aggiudicata il bando. Il problema dei ritardi era proprio legato ai finanziamenti, in origine infatti gli interventi poggiavano sul



Piazza Garibaldi Nell'immagine satellitare sono evidenziati i saggi di scavo

Decreto Reggio, ma sfumata l'ipotesi della realizzazione del parcheggio multipiano, opera da 9 milioni di euro, attingere a quella misura sarebbe stato difficile, visto che solo alcuni dei canali sono stati sbloccati. Così l'intervento da circa 1,2 milioni di euro viene sostenuta dai Patti per il Sud della Città Metropolitana.

Quindi superati, almeno così pa-

«In una prima fase verrà ripristinato il manto stradale, poi si interverrà sullo scavo per l'aspetto archeologico»

re i problemi legati ai finanziamenti, si ricomincia a scavare nel sito archeologico venuto alla luce nel 2016. I lavori seguiranno due direttrici: da una parte rendere fruibili gli scavi in un'ottica di tutela e valorizzazione, dall'altro occorre restituire la piazza alla città, renderla di nuovo vivibile. Operazione che renderà necessario rivedere anche le aree verdi e le alberature che verranno ripiantumate. Elementi che verranno analizzati man mano che le indagini nel sottosuolo riveleranno le tracce di un'epoca storica lontana, quella in cui la Reggio di epoca romana rappresentava un punto strategico nelle rotte del Mediterraneo.

e.d.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavori fermi sulla collina di Pentimele



«Siderno ha già dato» Il comitato rappresenta le posizioni ambientaliste contro l'ampliamento dell'impianto

Siderno: incontro in Regione con esiti definiti «deludenti»

«Sul revamping del Tmb amministratori tutti zitti»

Gli ambientalisti: «I 42 milioni del progetto fanno gola, ma così si sacrificano il territorio e il turismo»

Aristide Bava

SIDERNO

Mercoledì scorso in Regione si è tenuto un incontro tra amministratori guidati dalla sindaca Maria Teresa Fragomeni, il consigliere delegato della Città Metropolitana, alcuni operatori turistici, i rappresentanti delle associazioni ambientali e i tecnici impegnati nella realizzazione del progetto di ampliamento del Tmb. Al termine gli ambientalisti hanno annunciato per domenica dalle 10,30 alle 12 un nuovo presidio davanti al municipio di Siderno.

Sull'incontro di Catanzaro le considerazioni dei contrari all'ampliamento dell'impianto l'hanno giudicato semplicemente «deludente» avendo preso atto del fatto che i rappresentanti della Regione hanno riaffermato la volontà di dar corso all'ampliamento previsto senza neppure accettare alcuna discussione o alcun confronto. «Pensavamo - scrivono - che fosse una riunione per discutere in modo tecnico dell'impianto, invece ci siamo trovati in una discussione nella quale i tecnici della Regione hanno confermato in modo deciso e senza discussione che l'impianto si realizzerà a Siderno nei modi e nei termini del progetto che hanno presentato».

«Ci domandiamo - affermano - perché andare a Catanzaro se dove-

vamo discutere tra noi cittadini di Siderno, l'Amministrazione comunale e qualche invitato? Perché non fare venire la Regione da noi? Forse serviva a tenere lontano i cittadini o a dimostrare alla Regione che eravamo isolati noi del Comitato, rispetto alle altre rappresentanze? Avevamo preparato delle brevi relazioni tecniche per discutere serenamente e ragionare con la Regione. Se fossimo stati informati meglio, avremmo evitato un viaggio inutile. Era presente l'ingegnere progettista con la sua squadra; perché nessuno dei consiglieri comunali presenti ha chiesto spiegazioni sul progetto?».

«Noi del Comitato dal settembre 2020 paventiamo rischi per l'ambiente e la salute con analisi del progetto, e dobbiamo pensare che i consiglieri e la Giunta comunale siano informatissimi di ciò di cui si sta discutendo e su quello che si andrà a realizzare. In verità stiamo ancora aspettando la discussione in Consiglio comunale, richiesta dai gruppi di minoranza e anche da noi, per chiarire da un lato gli aspetti e le problematiche

«C'erano i tecnici, perché nessuno dei consiglieri comunali presenti ha chiesto spiegazioni sul progetto?»

tecniche del progetto, dall'altro l'assunzione delle responsabilità politiche sul punto dei gruppi consiliari».

Quindi la richiesta «ai sindaci della Locride di assumersi la responsabilità politica di tale scelta, in quanto riteniamo che il Comune di Siderno, essendo quello più grande e popoloso della zona e trainante per l'economia, non debba sopportare una costrizione simile, che avrà conseguenze negative e irreparabili su tutto il territorio. La nostra non è una posizione ideologica, ma è dettata dallo studio approfondito e minuzioso del progetto. Pensare che portare i rifiuti in casa di altri possa sollevare dal problema i singoli sindaci dei paesi, significa non avere una visione globale del problema della gestione dei rifiuti. Anche il delegato all'Ambiente della Città Metropolitana ha dimostrato che l'unico interesse è quello di evitare di dover gestire i rifiuti a casa propria, visto che nessun altro comune, piccolo o grande vuole un impianto di tale portata, né la discarica di servizio».

«Sappiamo anche - è la conclusione - che 42 milioni fanno gola a tanti! Nella Locride ci saranno alberghi che nei loro depliant scriveranno "Hotel a 5 stelle in zona raccolta rifiuti. Garantiamo due effluvi di sottobosco alla settimana", con buona pace degli amministratori regionali e locali compiacenti, da destra e da sinistra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ **AEROPORTI** La soddisfazione di Occhiuto: «Serve gente dinamica e propositiva»

Inizia il nuovo corso della Sacal

Mauro Franchini, che viene dall'aeroporto di Catania, nuovo amministratore unico

di MASSIMO CLAUDI

COSENZA - Come vi avevamo anticipato il primo maggio scorso sarà Mauro Franchini il nuovo amministratore unico di Sacal. Lo ha sancito ieri l'assemblea dei soci della società di gestione dei tre scali calabresi.

Il manager, di origini veronesi, ha lavorato per ben 19 anni come massimo dirigente degli Aeroporti di Puglia dove poi è stato licenziato per una vicenda paradossale accaduta nello scalo di Brindisi. Dopo un periodo di riposo forzato Franchini è stato nominato Accountable manager dell'aeroporto di Catania che è riuscito a portare a risultati importanti. Fra questi da segnalare il progetto di alimentare tutto l'aeroporto di Catania ad idrogeno.

«Congratulazioni a Marco Franchini, nuovo amministratore unico della Società Aeroportuale Calabrese. Un manager di esperienza e di grande qualità, scelto per le sue competenze, per il lavoro svolto egregiamente presso l'aeroporto di Catania, il quarto scalo d'Italia, per lo straordinario processo di riorganizzazione della rete aeroportuale pugliese. La Sacal ha bisogno di gente dinamica e propositiva. Gli aeroporti di Crotona, di Lamezia Terme e di Reggio Calabria, rappresentano una grande opportunità per la



Il manager Mauro Franchini

Regione. La Calabria vuole crescere, vuole attrarre turisti e investimenti, e quindi deve ammodernare e migliorare i suoi scali, e aumentare notevolmente le rotte, nazionali e internazionali. Buon lavoro a Franchini». Questo il commento a caldo del presidente della giunta regionale, Roberto Occhiuto, che per la scelta del nuovo manager pare si sia consultato direttamente con i vertici dell'Enac per avere un nome competente e affidabile ed evitare quanto accaduto l'estate scorsa con l'aumento di capitale di Sacal.

A questo proposito ieri l'assemblea ha nominato anche il presidente del-

l'assemblea, Ettore Grisolia, e il presidente del collegio sindacale, individuato nel revisore dei conti, Eugenio Mosca. Fra un mese dovrebbe venire eletto anche il nuovo oda e si pensa ad un organismo più snello composto da tre membri. Su questo aspetto ci potrebbe essere una clausola di salvaguardia per il pubblico lasciando un posto per la Regione e il Comune di Lamezia Terme, mentre gli altri posti verrebbero assegnati a rotazione ai soci pubblici. Nessun posto in cabina di regia, quindi, per i soci privati. Ricordiamo che lo Statuto di Sacal non prevede una quota di azioni riservate al pubblico per questo è potuto accadere che la società privata Lamezia Sviluppo sia arrivata a detenere il 52% delle azioni. Adesso gran parte di quelle azioni (il 40%) è stato riacquisito da Fincalabra per la cifra di dodici milioni di euro. Un'operazione fortemente voluta da Occhiuto anche per i richiami effettuati dall'Enac su questa operazione che ha portato l'autorità di controllo a minacciare addirittura la revoca della concessione a Sacal.

Il nuovo oda dovrebbe essere nominato nel giro di un paio di settimane. Poi partirà la nuova fase di Sacal che come avete potuto leggere Occhiuto considera strategica anche e non solo ai fini turistici.

L'ADDIO

Francesco Nucara da sempre repubblicano con Reggio nel cuore

di CATERINA TRIPODI

REGGIO CALABRIA - Una vita da repubblicano, una vita da protagonista ai massimi vertici nazionali delle vicende che hanno segnato la storia della nostra Repubblica, con la testa ed il cuore sempre alla sua Reggio Calabria.

Una carriera politica di primo piano. Parlamentare e viceministro dal 2001 al 2005 Francesco Nucara, spentosi ieri a 82 anni, nella Capitale dove da tempo risiedeva, è stato da sempre da una vita alla guida del Partito repubblicano che lui stesso ha fondato. Lo storico esponente dell'Edera ha ricoperto

persone che vogliono condurre una battaglia per difendere gli interessi legittimi di Reggio "figlia maledetta della Calabria e dell'Italia." sono esclusi i perditempo e gli arrivisti. Chi vuole partecipare a una battaglia per rendere Reggio più moderna e civile e rendere i reggini cittadini e non sudditi lo dica chiaramente. risparmiare, i like se non si vuole intraprendere un percorso di lotta per rendere migliore un futuro che non si vede ma si deve cercare».

Il cordoglio della politica perde un personaggio di primopiano: dal Presidente della Regione, Roberto Occhiuto che ri-

corda il "Protagonista della vita politica e istituzionale del nostro Paese, è stato fino all'ultimo un autentico testimone d'impegno per la sua amata Calabria. A lui mi legano ricordi, battaglie comuni, e tanti momenti di



Franco Nucara

confronto avuti in questi anni, in nome di quei valori e di quegli ideali di servizio verso le istituzioni che hanno contraddistinto la sua lunga carriera, sempre caratterizzata da una dedizione autentica verso il Mezzogiorno". A Lorenzo Cesa ("Scompare un amico, una personalità dal grande spessore umano e politico, con un forte legame nei confronti della sua amata terra, la Calabria") al deputato di Fi Francesco Cannizzaro. «Mi rammenta la dipartita di uno dei più grandi politici calabresi di sempre. Lo ritengo tra i pochissimi eletti ad aver realizzato davvero qualcosa per Reggio Calabria». Anche la città metropolitana ed il comune di Reggio Calabria hanno voluto salutare il politico dall'alto spessore: «Per decenni ha rappresentato uno dei più solidi e combattivi punti di riferimento del panorama politico cittadino, personalità di grande spessore umano e politico, attento rappresentante del nostro territorio».

■ **REGGIO** Scagionati ex presidente ed ex componenti del direttivo

Ex Asi, tre assoluzioni "eccellenti" Non fu abuso d'ufficio né tentata truffa

REGGIO CALABRIA - "Il fatto non sussiste". Il Tribunale penale di Reggio Calabria ha assolto con formula ampia da accuse di abuso d'ufficio e tentata truffa Giuseppe Gentile, già presidente dell'Asi (oggi Corap), e gli ex componenti del comitato direttivo Nicola Gargano e Rocco Albanese (oggi assessore comunale ai Lavori pubblici). Si conclude, dopo una decina d'anni, con l'affermazione della piena legittimità dell'operato degli ex amministratori del Consorzio Asireg la vicenda giudiziaria innescata da numerose denunce di Enzo Sergi che lamentava la sua mancata nomina a direttore generale dell'Asi. È stata accolta dal collegio presieduto da Cristiana De Pasquale (e composto, inoltre, da Greta Iori e Carla Costantino) la tesi difensiva incentrata sulla valutazione, ritenuta oggettiva, dei titoli posseduti da Pasquale Borgeese e compiuta nel pieno possesso delle funzioni del comitato, che il denunciante sosteneva fosse decaduto all'epoca della nomina. Tesi, quelle del denunciante, smentite, secondo la difesa, dalle circostanze emerse dal dibattimento, compresa un'ipotesi di tentata truffa relativa al rialzo dei prezzi (peraltro revocato con una delibera) dei terreni dell'Asi a Rosarno

oggetto di espropriazione. Il comitato direttivo, dunque, era pienamente legittimato a nominare Borgeese i cui titoli erano superiori a quelli indicati da Sergi, né si configurava la tentata truffa perché l'azione del consorzio era volta alla tutela degli interessi dell'ente. Secondo l'accusa, la tentata truffa

consisteva nel tentativo di indurre in errore l'ente in relazione alla somma ingiustificata per un'indennità di esproprio di gran lunga superiore rispetto al valore di mercato anche se su proposta dello stesso Borgeese il valore fu riportato all'originario prezzo. Il pm, cambiato più volte in udienza, aveva

chiesto un anno di reclusione ciascuno per tutti gli imputati ma i giudici hanno evidentemente condiviso le conclusioni a cui sono giunti gli avvocati Carmelo Chirico (per Gentile), Filippo Italiano (per Gargano) e Pasquale Foti (per Albanese) ritenendo prive di fondamento le accuse.

LA PROPOSTA DI LEGGE

Incontro fra Legacoop e Lo Schiavo sulla proposta delle coop di comunità

CATANZARO - La proposta di legge regionale sulle Cooperative di comunità è stata al centro di un confronto svoltosi nella sede regionale di Legacoop Calabria alla presenza del consigliere regionale proponente Antonio Lo Schiavo. Al tavolo, con il presidente regionale di Legacoop Calabria Lorenzo Sibio, i vice presidenti Maurizio De Luca e Claudio Liotti, oltre che Pasquale Mazzà del Consiglio di presidenza e il coordinatore provinciale di Reggio Calabria, Mario Alberti. Lo scopo dell'iniziativa legislativa dell'esponente del gruppo di «De Magistris Presidente», è scritto in una nota, è quello di stimolare, promuovere e regolamentare la cooperazione a carattere di mutualità e senza fini speculativi, «in piena aderenza all'art. 55 dello Statuto regionale, e allo scopo di far sì che i cittadini possano riappropriarsi di beni e servizi che sono patrimonio comune».

Una proposta di legge che Legacoop - co-

me evidenziato dal presidente Sibio - giudica positivamente, sebbene possano essere indicati margini di miglioramento per fornire strumenti di supporto alla cooperazione. «Riteniamo - ha aggiunto Sibio - che l'attenzione da parte della Regione alla cooperazione, anche nelle forme che hanno avuto un particolare sviluppo negli ultimi anni come quella delle cooperative di comunità, sia un fatto positivo».

I vertici di Legacoop Calabria, prosegue la nota, «solicitano da tempo una revisione dell'impianto normativo regionale relativo alla cooperazione, a partire da un potenziamento delle risorse a disposizione per sostenere concretamente il settore, risorse che si sono andate sempre più ad assottigliare più negli anni». Come sottolineato anche dai vice presidenti De Luca e Liotti, la proposta di legge presentata da Lo Schiavo «se adeguatamente potenziata potrebbe risultare un valido strumento»

**TENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO**

PUBBLIFAST
0984 854042 • info@publifast.it

IL CASO CASTORE In commissione Controllo e Garanzia il management della società «Ecco perché è un colabrodo»

Marcianò: «Libro dei sogni, insostenibile e non strutturato nella gestione dei servizi»

di CATERINA TRIPODI

CASTORE al centro della seduta di ieri mattina della Commissione Controllo e Garanzia. Tallonati dal consigliere comunale Angela Marcianò presidente di Impegno ed Identità appena ritornata a Palazzo San Giorgio dopo la sospensione si è fatta luce sui termini del contratto di servizio stipulato da Castore con il comune ed il quadro uscitone è stato francamente devastante. Alla società di servizi del comune di Reggio cui, nelle intenzioni si sarebbe voluto anche affidare la gestione dei servizi rifiuti, non possono e non potranno mai tornare i conti per effettuare realmente i servizi cittadini. Ad essere sotto posti al fuoco di fila delle domande di Angela Marcianò sono stati l'ingegnere Augusto Lavaca, direttore tecnico di Castore ed il membro del oda di Castore Donato. Nel corso dell'incontro è arrivato anche il delegato alle società miste Francesco Gangemi: numeri che stridono enormemente e che gettano una luce fosca su Castore. Sono i numeri previsti per i servizi che stridono con quanto invece stanziato dall'ente di Palazzo San Giorgio. Qualche esempio pratico: del milione e 620 mila euro per le strade la cifra erogata è stata invece di soli 200 mila, dei 250 mila euro per le aree cimiteriali ne sono stati erogati solo 100 mila, ed ancora da 400 mila euro a soli 200 mila euro erogati per gli interventi presso le scuole mentre addirittura per il tapis roulant del 2016 non è neppure mai stato affidato stati affidato il servizio. Insomma roba da rimanere esterefatti. Numeri da far sbottare così la docente di diritto del lavoro: «Castore è solo un libro dei sogni dal contenuto inaccessibile per Reggio. In commissione Controllo e Garanzia



I mezzi di Castore

presieduta dal consigliere Ripèpi - ha spiegato Marcianò - si è parlato della società Castore, in presenza di un componente del consiglio di amministrazione e del direttore tecnico. Odio infierire sulle inefficienze della mia Città, dei suoi servizi e soprattutto su vicende che segnano il destino dei lavoratori e delle loro famiglie».

«Ho ritenuto di partecipare all'incontro con una copia del "Contratto di Servizio per la gestione dei servizi pubblici sottoscritto da Castore SPL s.r.l e Comune di Reggio Calabria" - spiega Marcianò - Lo scenario, a mio avviso, che è emerso non è degno di essere commentato. Tanti buoni propositi a parole, ma, carte alla mano, sono i numeri a darci delle risposte inequivocabili. Faccio solo degli esempi: All'art. 15 del contratto troviamo i "corrispettivi" annui

dovuti per una serie di servizi. Ebbene, nella voce "Reti stradali" sono previsti da contratto 1.620.000,00. Su precisa domanda inerente le somme che sono "effettivamente" disponibili ci rispondono, che in realtà per il servizio ci sono solo 200 mila euro! Le discrasie sulle altre voci (cimiteri, pubblica illuminazione, parchi, giardini, scuole ecc) sono ancora più imbarazzanti. «Taluni servizi rientranti tra le competenze di Castore, come la gestione dei tapis roulant - incalza - non sono "mai" state affidate alla stessa società, che dovrebbe espletarle per contratto. Sul fronte del personale la situazione è ancora più deprimente. Ci sono 157 lavoratori, di cui 83 a termine e 26 con contratto in scadenza a marzo 2023. Appurati i numeri, ci preoccupiamo, a questo punto, come consiglieri di minoranza di capire se è prevista qualche garanzia per il mantenimento in servizio di questi dipendenti. La risposta è che ad oggi manca un fondo strutturale ordinario che consenta la conversione dei rapporti da tempo determinato a tempo indeterminato. D'altra parte, se non si arriva a garantire la retribuzione a fine mese, pare evidente che non si riesca neppure a prospettare una "stabilizzazione"».

GIOVANI SULLA STRADA

Contro il sistema Mediterranea

Sitirà oggi la conferenza stampa del movimento politico Giovani sulla Strada dove sarà denunciato il "sistema Mediterraneo". Si parlerà anche del processo "ndrangheta stragista" che vedrà la loro presenza il 18 maggio a sostegno del PM Lombardo. L'incontro avverrà a Palazzo San Giorgio nella Stanza dei Sindaci stamani alle ore 11,15.

OK DALLA GIUNTA

Fondo unico per lo Spettacolo, 950mila euro in arrivo al Comune di Reggio Calabria

Via libera, dalla giunta comunale, allo Schema di accordo di programma fra il Ministero della Cultura ed il Comune per i progetti di attività a carattere professionale nel campo dello spettacolo dal vivo. L'intesa, sostenuta dall'assessorato alla Cultura Irene Calabrò, porterà, nelle casse di Palazzo San Giorgio, circa 950 mila euro attraverso i finanziamenti previsti dal Fondo Unico per lo Spettacolo, risorse che «serviranno ad organizzare eventi d'animazione nelle aree periferiche della città sulla base di progetti selezionati tramite un bando pubblico predisposto dal Comune». Così, l'assessorato Calabrò, si è detta «molto soddisfatta per un importante obiettivo raggiunto dall'amministrazione che, in questa maniera, potrà valorizzare il patrimonio culturale delle periferie».

Un intervento che, dalle parole della delegata di giunta, «svela un doppio risvolto positivo in termini culturali e di inclusione sociale». Ma è, ancora, un altro elemento che, a parere della delegata di giunta,

«rende merito ad un accordo che afferma e tutela i diritti dei lavoratori». «Essendo rivolto a determinate categorie di soggetti ammessi - ha spiegato - vale a dire agli organismi professionali operanti nel settore da almeno tre anni, in regola col versamento dei contributi al fondo pensionistico per i lavoratori dello spettacolo e agli organismi già finanziati dal Fondo Unico Spettacolo, garantisce e rispetta i livelli occupazionali dei contratti di categoria». «Una volta approvato l'accordo di programma che individua le linee di azione di intervento ed i beneficiari - ha aggiunto - verrà pubblicato una manifestazione d'interesse per l'acquisizione dei progetti che dovranno essere realizzati ed effettuati entro il 31 dicembre prossimo».

L'assessorato ha sottolineato l'azione del Ministero della Cultura che «abbraccia le periferie e va incontro all'hinterland della città attraverso un'animazione innovativa dal punto di vista delle ricadute sociali ed economiche per il territorio».

Quando l'inciviltà arriva persino a occupare i posti riservati ai malati dializzati dentro gli ospedali Riuniti

RICEVIAMO e pubblichiamo questa lettera da parte di un lettore per una situazione che oggettivamente riteniamo indegna di un paese civile e che altrettanto doverosamente riteniamo di dover divulgare per tentare di smuovere le coscienze di chi finge di non vedere i diritti degli altri. Buongiorno dal 1 luglio 2021 purtroppo dopo 18 anni di trapianto renale sono tornato in dialisi.

Vi scrivo per rappresentarvi la situazione che giornalmente dobbiamo sopportare per quanto concerne i posteggi riservati agli emodializzati, e bene, i posti riservati ai dializzati ogni mattina ogni pomeriggio risultano occupati da utenti o addirittura da personale medico/infermieristico che non tengono conto dei cartelli di divieto di sosta posto riservato ai dializzati e purtroppo, noi siamo costretti ad girare per trovare un posto, i vari tentativi fatti con direzione sanitaria ecc sono rimasti come al solito, parole al vento vi chiedo per cortesia di darci una mano di aiuto pubblicando la presente e le foto allegate sulle vostre testate.

lettera firmata



I parcheggi occupati



Malati in attesa di parcheggi



I parcheggi dei malati ai Riuniti

PIAZZA GARIBALDI

L'assessore Calabrò: «Martedì si sbloccherà il cantiere»



Piazza Garibaldi

«Martedì prossimo, insieme alla Sovrintendenza, verrà consegnata l'area di Piazza Garibaldi alla ditta incaricata di riqualificare e definire un nuovo snodo culturale cittadino». L'assessorato alla Cultura del Comune di Reggio Calabria, Irene Calabrò, parla «dell'imminente sblocco del cantiere che seguirà diversi step».

L'intervento, come ha spiegato la stessa Assessora è condiviso con il

Settore Lavori Pubblici del Comune coordinato dall'indirizzo dell'Assessore Rocco Albanese. «In una prima fase - ha spiegato Calabrò - verrà ripristinato il manto stradale nella porzione ritenuta di minor pregio e priva di elementi archeologici di rilievo». «Successivamente - ha concluso - si interverrà nella parte dello scavo più interessante sotto l'aspetto storico, archeologico e culturale».

La Metrocity celebra la Giornata mondiale della Fibromialgia

Celebrato a Palazzo "Alvaro" e al Castello Aragonese l'importante momento di informazione e sensibilizzazione su una malattia considerata "fantasma" ma che colpisce circa 2 milioni di italiani

La Città metropolitana e il Comune di Reggio Calabria hanno celebrato la Giornata mondiale della Fibromialgia nel quadro di una serie di iniziative vissute al fianco delle realtà associative impegnate sul territorio, in modo particolare l'Associazione Reggina Fibromialgia, presieduta da Jolanda Votano. La giornata, scandita da diversi momenti, ha preso il via a Palazzo "Corrado Alvaro" nell'ambito di un incontro pubblico che ha acceso i riflettori sulla Fibromialgia sotto il profilo medico e anche dell'incidenza a livello sociale che tale sindrome dolorosa produce nella popolazione. Al tavolo dei lavori hanno preso parte il consigliere metropolitano delegato alla Salute, Giuseppe Giordano, il consigliere comunale delegato al Decoro urbano, Massimiliano Merenda, il Dott. Domenico Quattrone, Terapia del dolore al Gom.

PANORAMA

Ance: rigenerazione delle città con una legge e bonus fiscali stabili

Giorgio Santilli

Dal nostro inviato

PARMA

Una legge nazionale per la rigenerazione urbana è necessaria a condizione che porti integrazione, semplificazione, partecipazione degli operatori privati. Questa legge, in discussione al Senato, deve essere un tassello di una politica urbana nazionale più complessiva. Ieri è stato il giorno dei tavoli tecnici alla convention dell'Ance sulla rigenerazione della città, in attesa delle conclusioni che oggi trarranno il presidente Buia, il vicepresidente della commissione Ue Timmermans e il ministro delle Infrastrutture Giovannini. I quattro tavoli, con oltre 50 partecipanti dal mondo della professione, dell'impresa, dell'università, della finanza, ciascuno dei quali coordinato da un vicepresidente Ance, hanno affrontato i temi della «governance e regole delle città sostenibili» (Filippo Delle Piane), della «fiscalità ambientale e transizione ecologica delle città» (Marco Dettori), della «transizione sociale delle città» (Rudy Girardi) e della «transizione economica e finanziaria delle città» (coordinato dalla presidente dei giovani costruttori Angelica Donati). Rafforzeranno il «decalogo per la rigenerazione urbana», dovuto anche al lavoro del responsabile del centro studi, Flavio Monosilio.

Riaffermata, dopo un acceso contraddittorio, l'esigenza di un coordinamento nazionale delle regole per gli interventi di rigenerazione, per evitare il «tana liberi tutti» regionale, ma riaffermata anche la necessità di un ventaglio di misure che devono contribuire a definire una politica complessiva (urbanistica, fiscale, di bilancio) di ripresa degli investimenti nelle città, sfruttando la grande

opportunità data dai fondi Pnrr e dalla direttrice condivisa della sostenibilità ambientale.

In questa stagione che dovrebbe portare ad «abbondare la città novecentesca per entrare nel XXI secolo» c'è inedita attenzione al valore sociale degli interventi («condivisi con il territorio»), alla centralità del progetto (qualità e innovazione al servizio del cittadino), a forme di finanza innovativa e di partenariato pubblico-privato («cui la Pa oggi non appare pronta»), a una disciplina urbanistica flessibile nel riconoscimento di «uno spettro di usi» e nell'abbandono della monofunzionalità.

Ma il tema che è venuto fuori con forza e produrrà dibattito pubblico in vista della prossima legge di bilancio è «l'allineamento delle legge rigenerazione urbana con una politica di stabilizzazione degli incentivi fiscali spot». È il tema di non poco conto - la cui percorribilità va misurata sulla scena della politica e del bilancio pubblico - di «un décalage programmato del Superbonus» collegato alla nuova legge urbanistica e anche «alle nuove opportunità date dalle politiche della Ue in materia di energia e di ambiente». Altra parola rilanciata: metrica. Per misurare gli effetti dei progetti: leva di chiarezza, ma anche di collegamento più diretto con i cittadini, in uno sforzo oggi assente nella cultura italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GABRIELE BUIA
Presidente
Ance



Peso: 13%

Imprese

Prezzi sottostimati tra il 17% e il 25%: l'Ance chiede di annullare e ripubblicare gare Rfi per oltre un miliardo

di Mauro Salerno

12 Maggio 2022

Il presidente dei costruttori Buia scrive all'Ad Fiorani. Nel mirino i bandi per la Palermo-Catania. Possibile un nuovo ricorso al Tar. Coinvolta anche l'Antitrust



Dopo l'appalto Anas da 940 milioni per l'autostrada Ragusa-Catania, due nuovi maxi-appalti siciliani finiscono nel mirino dei costruttori a causa dell'inadeguatezza dell'importo dei lavori messo in gara. Al centro delle attenzioni dell'Ance entrano ora i due maxi-banditi appena pubblicati da Rfi per il potenziamento della linea ferroviaria Palermo-Catania: il primo (da 576 milioni) per la tratta Nuova Enna-Dittaino (lotto 4b); il secondo (da 534 milioni) per la tratta Dittaino-Catenanuova (lotto 5). Entrambi sarebbero stati messi a gara con un importo sottostimato in una forchetta compresa tra il 17 e il 25 per cento. Questo nonostante entrambe le gare siano state pubblicate sulla base di prezzi aggiornati al 2022.

L'invito dei costruttori, formalizzato in una lettera inviata dal presidente dell'Ance Gabriele Buia all'amministratrice delegata di Rfi Vera Fiorani, è quello di annullare la gara in autotutela e di ripubblicare i bandi solo dopo aver rivisto al rialzo i prezzi. In caso contrario, è del tutto prevedibile che l'associazione promuova un nuovo ricorso contestando al Tar l'inadeguatezza dei prezzi posti a base di gara, seguendo il copione già tracciata con il maxi-bando Anas per la Ragusa-Catania. Ecco che un'altro maxi-investimento in infrastrutture rischia di finire nelle sabbie mobili di caro-materiali e carte bollate. A mettere fuori gioco i prezzi base dei due bandi, segnala Buia, è la crisi Ucraina che «sta avendo pesanti ripercussioni sull'intera filiera produttiva delle principali materie prime» e ha reso «irrealistico» il prezzo Rfi «seppur revisionato lo scorso aprile». «Basti pensare - si legge nella lettera inviata a Rfi - che, già solo andando a confrontare il prezzo unitario Rfi con il costo diretto di alcune specifiche lavorazioni, si ottiene che il prezzo Rfi copre a stento i costi diretti, come nel caso dell'acciaio in barre (prezzo Rfi 1,59€/kg; costo diretto 1,55€/kg), arrivando a raggiungere sottostime estreme della valorizzazione economica pari al 43%, come nel caso delle carpenterie metalliche (prezzo Rfi 2,85€/kg; costo diretto 4,08€/kg)».

L'Ance ricorda le recenti prese di posizione della giurisprudenza amministrativa e anche dell'Autorità Anticorruzione contro le opere messe a gara sulla base di prezzi non aggiornati ai valori di mercato e avverte che «la scelta di aggiudicare sottocosto le gare in oggetto, non può che essere foriera di gravi criticità». Perché da un lato si rischia di tagliare fuori le imprese più serie e affidabili, dall'altro di far entrare in crisi finanziaria il cantiere già aperto e vedersi bloccare la realizzazione dell'opere. Di qui la richiesta a Rfi «di valutare l'adozione di tutte le misure opportune, fino all'annullamento delle gare in via di autotutela, per ripubblicarle su importi maggiormente in linea con l'attuale realtà economica del mercato».



Peso:100%

Coinvolta anche l'Autorità Antitrust per due gare in Valle d'Aosta

L'offensiva dei costruttori non si ferma soltanto ai ricorsi contro i maxi-bandi di fronte ai giudici amministrativi. È di oggi anche il tentativo di coinvolgere l'Autorità Antitrust con segnalazioni di gare bandite con prezzi non allineati al mercato. Tra queste risultano una gara da 7,4 milioni bandita dalla stazione unica appaltante della Valle d'Aosta per lavori all'aeroporto di Sant Cristophe e un'altra gara da 10milioni per una serie di lavori idrici promossi dal Consorzio di miglioramento fondiario di Cumiod-Montover. La contestazione riguarda il fatto che le gare sarebbero state bandite sulla base di prezzari obsoleti, in un caso risalenti addirittura al 2015. Secondo [l'Ance](#), sottostimare i costi reali delle opere alla fine produce l'esclusione delle imprese più affidabili e dunque anche un problema di restrizione della concorrenza. Di qui la richiesta di un intervento dell'Antitrust.



Peso:100%

LA MINISTRA GELMINI: non si deve riscrivere, il caro materiali non può essere una scusa

Pnrr, allarme Enti locali: gare deserte Confindustria: campagna elettorale frena le riforme

Tanti soldi ma incapacità o impossibilità di spenderli. Le cause, rincaro dei materiali, bandi pubblici deserti, imprese che si spostano a lavorare sul privato grazie al 110%, difficoltà a spendere i finanziamenti. È un vero e proprio allarme quello lanciato nel corso del convegno delle Autonomie locali sul Pnrr. Ma la ministra per le Autonomie regionali Gelmini avverte: questo allarme non diventi "una scusa per riscrivere il Piano". Il presidente dell'Associazione autonomie italiane, Matteo Ricci, ha evidenziato "un problema enorme, quello con gli investimenti. I comuni che hanno preso delle risorse hanno cominciato a fare le prime gare e le gare vanno deserte. Non ci sono le imprese che eseguono i lavori pubblici. Primo perché aumenta il costo delle materie prime, e questo fa scappare le imprese perché non vedono margini ma rischi. Il Superbonus 110% poi rafforza l'inflazione e diventa l'incentivo per spostare le imprese verso l'ecobonus e non sugli investimenti pubblici. Serve un fondo strutturale molto più grande di quello del Dl Aiuti per finire i lavori pubblici". Grido accolto e rilanciato dal senatore Antonio Misiani, della Commissione Bilancio del Senato: "Quasi il 40% delle risorse è di competenza dei Comuni, degli Enti di area vasta, delle Regioni". Il Governo, dice Ricci, "sta facendo molto per risolvere nodi aperti, dal caro materiali fino al rafforzamento della capacità amministrativa dei Comuni, ma c'è ancora molto da fare perché i Comuni devono essere messi in grado di realizza-

re il Piano e fare la loro parte per fare ripartire il Paese". Tra le cose da fare, "approvare le riforme, in primis il Ddl concorrenza". Punta il dito sull'inflazione il presidente dell'Ance Buia, che riporta un dato scoraggiante: "L'80% dei comuni mappati non è in grado di spendere i finanziamenti messi in campo dallo Stato perché sono allo stadio iniziale della progettazione e perché i quadri economici sono fatti su scala parametrica e oggi non si può appaltare così. Attualmente il problema è l'inflazione. I fondi vanno spostati dalle opere in progettazione a quelle che si trovano a uno stadio più avanzato. Utopico portare a termine tutti i lavori entro il 2026". Ma la ministra Gelmini replica: "Non si può dare quasi per scontata una riscrittura del Pnrr. Il Governo sa delle criticità ma le ragioni che hanno condotto l'Europa a riconoscere al nostro Paese 200 miliardi di investimento sono più forti della crisi Ucraina e della nostra bassa crescita. Il Pnrr va attuato, ci possono essere correttivi ma il caro materiali non può diventare la scusa per riscrivere tutto o ci facciamo del male". Ricci lancia una proposta: "Non chiediamo di rivedere il Pnrr, ma di prendere atto che c'è un problema di sovraccosti legato all'inflazione. Se vogliamo evitare lo scostamento di bilancio usiamo un pezzo del Pnrr a prestito per fare il Pnrr". E Claudio Mancini della commissione Bilancio della Camera afferma: "Una parte delle risorse del Pnrr deve essere investito per aumentare la sicurezza sul lavoro, la formazione e la retribuzione dei lavoratori del settore edile".



Peso:33%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

Sul Pnrr è intervenuto in altra sede anche il presidente di Confindustria Bonomi: "La realtà dice che i costi di produzione sono aumentati, che quello che sta succedendo nel mondo sta rallentando le catene della logistica, le prime gare sono andate deserte. L'Europa dovrebbe comprendere che c'è necessità di fare una manutenzione al Next Generation Eu". Aggiunge Bonomi: "Da parecchi mesi Confindustria sta ponendo l'attenzione sul caro prezzi e caro energia. Da mesi stiamo dicendo che va rivisto qualcosa all'interno del Pnrr. A parità di risorse, visto che l'Istat ha detto

che i costi di produzione sono aumentati del 30% nell'ultimo anno, o rinunciamo al 30% di opere o dobbiamo mettere il 30% di risorse in più". Ma da Bonomi anche una preoccupazione di carattere: "I partiti non consentono al Governo di compiere gli interventi necessari. È iniziata la campagna elettorale. La battaglia delle bandierine, i distinguo non ci aiutano, i percorsi delle riforme si sono interrotti, sono frammentati".

G.G.



Peso:33%

Al direttore - Come non condividere l'auspicio apparso sul Foglio di mercoledì 11 maggio sul tema della semplificazione: "Battaglia da vincere, basta con l'eccesso di regole". Tutti lo diciamo ma il legislatore non lo persegue, bastano tre dati. a) Dal 1994 (legge Merloni) a luglio 2020 il legislatore è intervenuto con oltre 500 provvedimenti sulla materia dei lavori pubblici, trattasi di circa 2 modifiche al mese per ognuno degli ultimi 312 mesi. b) Dal dl Sblocca cantieri (aprile 2019) a oggi il legislatore è intervenuto con circa 100 provvedimenti sulla materia dei lavori pubblici, trattasi di circa 3 modifiche al mese per ognuno degli ultimi 36 mesi. c) Dal dl Sostegni bis (maggio 2021) a oggi il legislatore è

intervenuto con oltre 20 provvedimenti sul solo tema della congruità dei prezzi di appalto, trattasi di circa 2 modifiche al mese per ognuno degli ultimi 12 mesi. Se non si passa dagli auspici a un effettivo snellimento del modo di normare risulterà persa la sfida del Pnrr e con essa la rinascita del paese.

Edoardo Bianchi
vicepresidente **Ance**
con delega ai lavori pubblici



Peso: 4%

I NODI DEL PNRR I RINCARI DELLE MATERIE PRIME METTONO A RISCHIO I PROGETTI. DECARO AL GOVERNO: «AGGIUNGA RISORSE». GELMINI FRENA

Allarme dei Comuni: «Gare deserte» La ministra: «Il Piano non si riscrive»

● Tanti soldi ma incapacità o impossibilità di spenderli. Le cause: rincaro dei materiali, bandi pubblici deserti, imprese che si spostano a lavorare sul privato grazie al bonus 110%, difficoltà a spendere i finanziamenti. L'allarme è stato lanciato mercoledì nel corso del convegno dell'Ali, l'associazione autonomie locali italiane, sul Pnrr e ribadito ieri dal presidente Anci Antonio Decaro. Ma la ministra per le Autonomie regionali Maria Stella Gelmini ha ammonito: «Non diventi una scusa per riscrivere il Piano».

Il presidente dell'Ali, Matteo Ricci, ha evidenziato il problema enorme degli investimenti: «I comuni che hanno preso delle risorse hanno cominciato a fare le prime gare, che vanno deserte. Non ci sono le imprese». Le cause? «Il costo delle materie prime, il 110 poi rafforza l'inflazione e diventa l'incentivo per spostare le imprese verso l'ecobonus. Serve un fondo strutturale molto più grande di quello del Dl Aiuti per finire i lavori pubblici».

Il senatore Antonio Misiani, del-

la commissione Bilancio, ha ricordato: «Quasi il 40% delle risorse è di competenza dei Comuni, degli Enti di area vasta, delle Regioni. Il governo sta facendo molto per risolvere i nodi, dal caro materiali al rafforzamento della capacità amministrativa dei Comuni, ma c'è ancora molto da fare perché i Comuni devono essere messi in grado di realizzare il Piano». Ha puntato il dito sull'inflazione il presidente dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) Gabriele Buia, con un dato scoraggiante: «L'80% dei comuni mappati non è in grado di spendere i finanziamenti perché sono allo stadio iniziale della progettazione e perché i quadri economici sono fatti su scala parametrica e oggi non si può appaltare così. Ora il problema è l'inflazione. I fondi vanno spostati dalle opere in progettazione a quelle che si trovano a uno stadio più avanzato. È utopico portare a termine tutti i lavori entro il 2026».

Ma dalla ministra Gelmini è arrivato un altolà: «Mi preoccupa assistere a incontri dove si dà quasi

per scontata una riscrittura del Pnrr. Il governo sa delle criticità ma le ragioni che hanno condotto l'Europa a riconoscere al nostro Paese 200 miliardi sono più forti della crisi Ucraina e della nostra bassa crescita. Guai a dare la sensazione di affanno all'Europa, poche storie, tocca noi mettere a terra le risorse. Il Pnrr va attuato, ci possono essere correttivi ma il caro materiali non può diventare la scusa per riscrivere tutto. Anche perché l'Europa si aspetta da parte nostra il rispetto degli impegni - ha aggiunto - e dall'altra noi ci aspettiamo dall'Europa un aiuto sul caro energia perché non abbiamo solo il caro delle materie prime».

E sui nodi del Pnrr ieri è intervenuto da Ancona il presidente dell'Ance e sindaco di Bari Antonio Decaro, che ha avvertito: «Il Governo aumenti fondi o il rischio sarà una attuazione non compiuta». «Vanno aggiunte risorse - ha puntualizzato - perché ad oggi, con gli aumenti dei costi delle materie prime e dell'energia, le opere pubbliche che ci sono state finanziate

non possono essere realizzate». Decaro ha ricordato: «Abbiamo già ottenuto una norma che ci permette di fare le modifiche in corso d'opera rispetto ai contratti già stipulati per le cosiddette "variazioni prezzi", contemporaneamente chiediamo al governo altre risorse per farci completare le opere già finanziate». Infine ha annunciato per il 22-23 giugno a Roma, nel centro congressi La Nuvola, l'evento «Anci Missione Italia» per fare un primo bilancio sui fondi.

[red.p.p.]



ANCI Roma, il centro «La Nuvola»



Peso: 24%

CITTÀ & GRANDI OPERE

Trento investe 930 milioni nell'alta velocità ferroviaria

Con il via libera della Conferenza dei servizi, atteso a breve, Trento cambierà volto: verrà costruita una sorta di circonvallazione ferroviaria per treni merci e per l'alta velocità in direzione Austria. Un progetto da 930 milioni. —a pagina 20

A Trento lavori da 930 milioni per l'alta velocità verso l'Austria

Grandi opere. Una circonvallazione ferroviaria allontanerà il traffico dei treni merci dal centro città Per la Regione dal Pnrr 1,3 miliardi di risorse per digitalizzazione, salute, mobilità sostenibile e turismo

Pagina a cura di **Barbara Ganz**

Manca solo l'ultimo passaggio formale in Conferenza dei servizi: per Trento si avvicina la realizzazione di un progetto che, in prospettiva, è destinato a sanare una frattura storica, quella segnata dalla ferrovia che attraversa la città e che ha comportato la perdita del rapporto con il proprio fiume. Il progetto di circonvallazione ferroviaria, ormai vicino al varo, punta innanzitutto ad allontanare i treni merci dal centro città, che con l'apertura del tunnel di base del Brennero saranno più lunghi e numerosi di quelli attuali. Inoltre la circonvallazione ferroviaria pone le condizioni per interrare la ferrovia cittadina e recuperare così lo spazio finora occupato dai binari - 16 ettari su una lunghezza di 2,5 chilometri - e per creare un grande parco lineare, che dal nuovo quartiere delle Albere, progettato da Renzo Piano, arriva fino alla rotonda di Nassirya, simile come concezione all'High line realizzata a New York proprio sul sedime di una ferrovia in disuso. È il fiore all'occhiello di un programma più ampio che porterà Trento al 2030.

Ripresa e resilienza

Le risorse complessive del Pnrr per il Trentino ammontano a 1,3 miliardi,

per 51 investimenti e riforme da attuare entro il 2026. Giovani, parità di genere e riduzione del divario di cittadinanza sono le priorità condivise, e sei le misure individuate: digitalizzazione, innovazione e competitività, cultura e turismo; rivoluzione verde e transizione tecnologica; infrastrutture per la mobilità sostenibile, istruzione e ricerca, coesione e inclusione, salute. Per favorire il confronto e il coordinamento nella realizzazione degli interventi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e del Piano nazionale per gli investimenti complementari (Pcn) la Giunta provinciale, su proposta dell'assessore allo sviluppo economico, ricerca e lavoro Achille Spinelli, ha istituito un Tavolo permanente di confronto composto dai rappresentanti provinciali, delle parti sociali e degli enti locali con funzioni consultive, di verifica dello stato di attuazione dei progetti realizzati nel territorio provinciale.

Ricucire la città

La Missione 3 riguarda un tema centrale: la mobilità. Il Piano mette a disposizione 930 milioni per interventi sull'alta velocità Verona-Brennero e la Tangenziale ferroviaria di Trento. La circonvallazione di Trento è l'unica della linea Fortezza-Verona che rientri nel Pnrr, ed è uno dei primi 10 per valore: sono 13 chilometri prevalentemente in galleria sotterranea. È uno dei tre

lotti della linea di accesso sud alla galleria di base del Brennero sull'asse europeo Monaco-Verona (gli altri due sono la circonvallazione di Bolzano e la linea Bronzolo-Trento Nord da realizzare successivamente). L'opera consente la realizzazione di un'idea inseguita dall'inizio degli anni 2000, con il Prg coordinato dal professor Busquets, che aveva pensato di interrare i binari nella zona centrale per ricucire il territorio cittadino. L'occasione, irripetibile, è di poter deviare temporaneamente anche i treni passeggeri sulla nuova circonvallazione merci, per poter lavorare sull'interramento del tratto cittadino della ferrovia storica e sulla realizzazione della nuova stazione ipogea. È inoltre in programma la realizzazione del NorduS, un sistema di collegamento veloce tra nord e sud e la trasformazione dell'attuale stazione in un centro aperto a servizi e attività commerciali. L'obiettivo è ottenere



Peso: 1-2%, 20-42%

tutti i pareri entro i primi mesi del 2022, per poi appaltare la circonvallazione ferroviaria e dare incarico per la redazione del progetto esecutivo entro la fine del 2022.

Obiettivo salute

Fra gli ambiti in cui agisce il Pnrr c'è il fronte più colpito dalla pandemia e dalla necessità di ripensare i punti chiave: la Giunta provinciale di Trento ha approvato il Pop - Piano operativo provinciale, che individua gli interventi della cosiddetta Missione 6 del Piano.

Nel dettaglio la Missione Salute prevede due componenti: la prima riguarda le Reti di prossimità e le strut-

ture di telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale, la seconda l'innovazione, la ricerca e la digitalizzazione del Servizio sanitario. Fra gli obiettivi potenziare l'assistenza territoriale, allineando i servizi ai bisogni delle comunità e dei pazienti anche alla luce delle criticità emerse durante l'emergenza, rafforzare i servizi sanitari di prossimità e i servizi domiciliari, sviluppare la telemedicina avanzata.

Un capitolo a parte è rivolto all'ammodernamento delle strutture tecnologiche e digitali esistenti e al rafforzamento delle competenze del personale e alla formazione. In totale il Pop prevede una spesa pari a 68 milioni di cui oltre 64 derivanti dal Pnrr.

PHIPKUUZUGUNE.HISEKVA1A

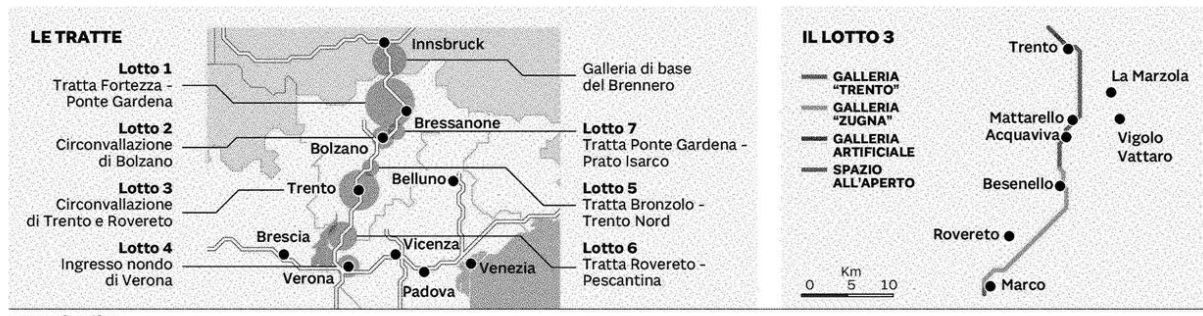
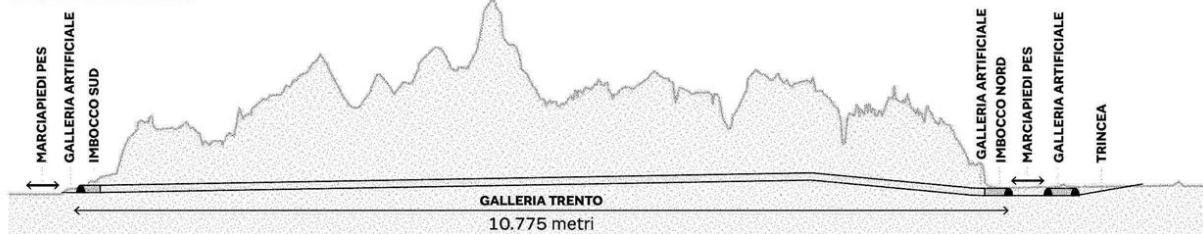
DA PALERMO A BOLOGNA

Le puntate precedenti

I fondi del Pnrr e gli obiettivi europei di sostenibilità stanno cambiando il Paese. Per raccontare questa trasformazione in atto, Il Sole 24 ore ha avviato una nuova serie d'inchieste sui territori. Puntate su Bologna (10 aprile) Genova (14 aprile), Palermo (29 aprile) e Milano (4 maggio)

La mappa dei lavori

LA GALLERIA TRENTO



Fonte: Rfi; Italferr



Peso: 1-2%, 20-42%

478-001-001

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

I dubbi dei comitati sui lavori della circonvallazione ferroviaria

La polemica

C'è un fronte che si oppone e che chiede chiarimenti sui terreni da bonificare

«In un video disponibile anche su Youtube, della durata di 40 minuti, la Rete dei Cittadini per Trento - che riunisce i diversi comitati cittadini su posizioni critiche rispetto al progetto attuale di RFI e in particolare alla scelta del tracciato - esprime la propria posizione sul bypass ferroviario. Non è una posizione contraria alla realizzazione di un'infrastruttura di rilievo europeo - spiega la cofondatrice Martina Margoni - ma mette in evidenza le criticità progettuali, a cominciare dal coinvolgimento di siti inquinati e di aree protette fino ai possibili problemi legati alle vibrazioni per il passaggio dei convogli. Tutto trascritto e depositato agli atti. Di qui è nata una proposta alternativa, che interessa la destra Adige (mentre il progetto approvato passa a sinistra). I volumi parziali oggetto di bonifica, sostiene la Rete, non sarebbero sufficienti a sanare la situazione complessiva, anche sotto i binari esistenti, né è stato chiarito quale sarà il metodo di bonifica utilizzato. «Una sottovalutazione globale», denuncia Andrea Maschio, ingegnere e consigliere comunale, mentre

Claudio Geat, ingegnere e Presidente della Circostrizione Centro storico - Piedicastello, parla di una «sottovalutazione globale del progetto, dei costi e dei tempi e perfino dei volumi di scavo necessari». Preoccupa anche la situazione delle sorgenti d'acqua, «che in qualche caso non sono nemmeno state considerate, come quelle di Mattarello - spiega ancora il video - con i contributi di Mario Perghem Gelmi, ingegnere e di Manuela Guidolin, laureata in fisica. Ne risulta una più che concreta possibilità di mettere a rischio sorgenti per una quota di 80/100 litri al secondo di risorse idriche potabili». In sostanza riassume Paolo Zadra, cofondatore della Rete di cui è portavoce e ingegnere - «la politica avrebbe dovuto informare adeguatamente i cittadini di che cosa si prospettava per Trento: noi abbiamo segnalato le criticità e soprattutto l'impatto su un territorio che ha una storia di socialità diffusa e residenza radicata. E poi c'è l'impatto sull'economia rurale e sulle piccole imprese del terziario». I comitati che fanno parte della Rete dei Cittadini si aspettano che i tempi del-

la fase di approvazione definitiva e di passaggio in conferenza dei servizi siano ulteriormente dilatati: «Il punto centrale per noi è la salvaguardia della sovranità dei cittadini che devono conoscere e decidere su quello che si fa sul territorio per difenderlo e migliorarlo. E se anche si accerterà che è possibile risanare i terreni altamente inquinati, ciò potrà avvenire solo in tempi incompatibili con la scadenza del giugno 2026», conclude Zadra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Geat: «Sottovalutazione globale del progetto, dei costi, dei tempi e persino dei volumi di scavo necessari»



Peso: 13%

L'intervista Franco Ianeselli

«Una mobilità più leggera per una città più vivibile»

Una passeggiata verde al posto dei binari, aree liberate e messe a disposizione di una città senza più fratture, con una ricaduta positiva anche sui valori immobiliari delle case che non avranno più una "vista treno". Per Franco Ianeselli, sindaco di Trento, il progetto di circonvallazione ferroviaria è una «occasione di transizione ecologica e mobilità sostenibile perché nel momento in cui l'areale ferroviario sarà liberato si potrà lavorare su ciclabili e mobilità leggera. La vediamo come occasione di recuperare il rapporto con il fiume, con i collegamenti Est-Ovest e tra collina e fondo valle, oltre che con il monte Bondone», aggiunge il sindaco di Trento. Una opportunità, anche per risanare le aree ex Sloi e Carbochimica, da anni abbandonate perché compromesse da un inquinamento pluridecennale: «Vogliamo cogliere l'occasione

della realizzazione di quest'opera strategica per lo sviluppo del Trentino per sanare una situazione ambientale annosa, che grava da lungo tempo sulla città», sottolinea il sindaco Ianeselli che ha auspicato «un intervento di bonifica e di messa in sicurezza di tutta l'area, cambiando schema rispetto al passato e ricorrendo, come suggerito dalla delibera del Consiglio comunale, alla pianificazione di opere di interesse pubblico». Attendendo la circonvallazione, si è già sbloccato il progetto di riqualificazione dell'area ex Sit, a lungo adibita a parcheggio auto, che inizialmente era stato giudicato ammissibile dal ministero dell'Interno, ma per esaurimento dei fondi non era stato finanziato. «Ora i fondi sono stati stanziati e possiamo esserne soddisfatti - ha annunciato Ianeselli - Si tratta di 20 milioni per un vero e proprio intervento di rigenerazione urbana, che prevede la

costruzione del centro intermodale principale della città sull'ex SIT. Le sue potenzialità sono numerose: sarà un luogo di interscambio modale e di connessione tra reti di mobilità, snodo di percorsi ciclabili e pedonali ed è una delle aree che più potranno beneficiare del Metaprogetto, quella serie di interventi legati alla circonvallazione ferroviaria che prevede la rigenerazione di ampie aree della città divenute marginali». Le ricadute sono molte: «Nuova stazione autocorriere, valorizzazione della rete ciclabile cittadina, parcheggi pertinenziali, spazi verdi, depositi per le bici, servizi per la mobilità come biglietterie, noleggio bici, micro mobilità elettrica, esercizi pubblici. Ultimo ma non per importanza, l'ex SIT si trova vicino al fiume Adige, in una posizione determinante per poter sanare almeno in parte la storica

deviazione del 1858 e recuperare il rapporto della città con il suo fiume».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

CONFINDUSTRIA

Un grande
Progetto Mare
per una Italia
più competitiva

—Servizi alle pagine 24 e 25

Un grande Progetto Mare per una Italia più competitiva

Confindustria. Presentato a Roma il documento strategico per il rilancio di un comparto da 82,2 miliardi Grassi: «Opportunità Pnrr per il Sud». Mattioli: «Troppa frammentazione, serve un ministero unico»

Raoul de Forcade

stituire un “ministero del Mare” (inteso come un organismo istituzionale dedicato al settore) e applicare il “modello Genova” anche per le opere portuali. Ma anche accelerare sulle semplificazioni amministrative e sull’avvio delle Zes (Zone economiche speciali).

Sono alcuni dei punti salienti del corposo Progetto Mare presentato ieri da Confindustria a Roma. Il *paper*, presentato da Giuseppe Mele, direttore Area coesione territoriale e infrastrutture di Confindustria, contiene un’articolata serie di proposte di policy, rivolte al Governo, per lo sviluppo dell’economia del comparto che, nella sua interezza, dà occupazione a quasi 530mila persone, con un fatturato di 82,2 miliardi di euro, un valore aggiunto di 23,8 miliardi, profitti lordi per 10,7 miliardi e investimenti per 2,4 miliardi (dati registrati da *The Eu Blue economy report 2021*). La quota nazionale rispetto all’Ue a 27 varia, in media, intorno all’11-12% ma «in alcuni segmenti di attività - sottolinea lo studio di Confindustria - l’Italia vanta primati di competitività, come nella cantieristica, nella nautica da diporto, nella crocieristica, nel settore dei traghetti ro-ro e delle Autostrade del mare».

Il progetto giunge «a valle di un lavoro - ha spiegato Vito Grassi, presi-

dente del Consiglio delle rappresentanze regionali e vicepresidente degli industriali - che è durato due anni. Confindustria ha individuato nell’economia del mare uno dei driver strategici per la crescita di tutto il Paese e, nell’ottica di supportare la proposta con un piano strategico esecutivo, ha attivato un percorso di consultazione con tutti gli attori della filiera marina per mettere in pista una serie di proposte articolate e puntuali su governance, riforme, semplificazioni, politica industriale, sui percorsi di transizione ecologica, digitale e ambientale, della portualità turistica e della filiera ittica. Un lavoro molto complesso che trova oggi un momento di sintesi e diventa una base per sviluppare qualsiasi discorso futuro sul tema». All’interno del cluster, ha aggiunto Grassi, «c’è l’area del Mezzogiorno, per il quale l’economia del mare ha particolare importanza e che può utilizzare questo piano per uscire dalla periferia dell’Europa e diventare il centro del Mediterraneo». Il tema delle Zes, ha proseguito Grassi, «sta molto a cuore al ministero del Sud, che si è attivato per metterle sulla griglia di partenza, ha completato le nomine dei commissari, ha adeguato le normative e gli strumenti agevolativi, per cercare di stimolare la messa in rete. Messa in rete che avverrà materialmente con il collegamento e con le

infrastrutture, sulle quali il Pnrr dà una grossa mano, e immaterialmente con la connessione tra tutti i territori, attraverso uno sportello unico di collegamento. Questa dovrebbe essere la sintesi finale che permetterà a qualunque azienda di fare un investimento in quelle aree».

Tra le proposte di punta del progetto figura, in tema di governance, la creazione «di una responsabilità politico-istituzionale specificamente dedicata all’economia del mare, con l’istituzione di un ministero del Mare o la previsione di una figura istituzionale unitaria, quale un viceministro o sottosegretario di Stato, dotato di poteri di coordinamento sulle politiche e le regolamentazioni amministrative in materia di costruzioni navali, trasporti marittimi, infrastrutture portuali e di movimentazione logistica, nautica da diporto e pesca».

Su questo punto si è fatta sentire anche la voce di Mario Mattioli, presidente di Confindustria, il quale ha spiegato che «da troppo tempo il settore marittimo deve quotidianamente confrontarsi con l’assenza di un assetto istituzionale unitario. Le com-



petenze sono infatti attualmente frammentate e assegnate a sette diversi ministeri, oltre quelle in capo ad altri dipartimenti, alle Regioni e agli enti di ricerca. Per questo il cluster marittimo chiede che venga valutata l'istituzione di un organismo che metta a sistema le diverse competenze sul tema, come, del resto, è stato fatto già in Francia».

In tema di infrastrutture, Confindustria chiede l'applicazione «del "modello Genova" anche per le opere portuali, ossia della direttiva Ue 24/2014, con l'eliminazione di tutte le procedure previste dalla normativa interna non previste a livello comunitario». Nella proposta di Confindu-

stria figura poi, tra molti altri argomenti, la necessità di semplificazione nel trasporto marittimo, «a cominciare dalla riforma del Codice della navigazione, per evitare il fenomeno della fuga verso bandiere estere», generato dagli oneri amministrativi che gravano sulle navi con bandiera italiana. Nel progetto c'è anche la proposta di una regolamentazione unitaria e uniforme delle concessioni demaniali. «Ogni porto oggi applica regole diverse - ha denunciato Luca Becce, presidente di Assiterminal - bisogna dire no a logiche localistiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia vanta primati in campo internazionale in ambiti chiave come cantieristica, crociere, traghetti e diporto

530mila

I LAVORATORI

In Italia il comparto marittimo dà lavoro ad oltre mezzo milione di addetti distribuiti nelle varie articolazioni del settore.

2,4 miliardi

GLI INVESTIMENTI

Stima su base annua relativa al volume di investimenti nell'ambito del business delle attività legate al sistema economico del mare.



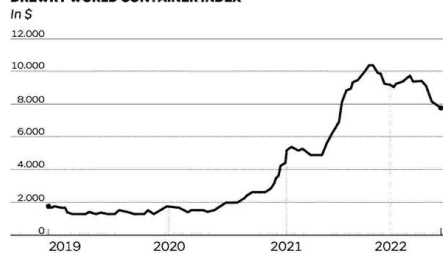
Porto multifunzionale. Lo scalo di Genova ospita sulle sue banchine portacontainer, portarinfuse, traghetti, navi da crociera, nautica e cantieristica

L'andamento dei noli marittimi

ROTTA	Variazioni % tendenziali
Composite Index	56
Shanghai-Rotterdam	34
Rotterdam-Shanghai	4
Shanghai-Genova	44
Shanghai-Los Angeles	95
Los Angeles-Shanghai	119
Shanghai-New York	77
New York-Rotterdam	39
Rotterdam-New York	98

Fonte: SRM su Drewry Supply Chain Advisors e D.B. Group

DREWRY WORLD CONTAINER INDEX



Peso: 1-1%, 24-30%, 25-2%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

I dati del report dell'Ufficio parlamentare di bilancio sull'assetto della finanza territoriale

Opere pubbliche lumaca al Sud

Rispetto al Nord Italia è necessario il 22% di tempo in più

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Al Sud ci vuole il 22% in più di tempo per realizzare opere pubbliche rispetto al Nord; se le stazioni appaltanti delegano le funzioni a società pubbliche si ottiene un efficientamento dei tempi fino al 27%; ancora difficoltà per l'attuazione del Pnrr. Sono questi alcuni degli elementi di maggiore interesse desumibili dalla lettura del documento consegnato il 5 maggio presso la Commissione parlamentare per il federalismo fiscale da Lilia Cavallari, presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio sull'assetto della finanza territoriale. Il Report analizza anche l'impatto che il PNRR potrà avere sulla capacità degli Enti territoriali di offrire servizi ai propri cittadini, contribuendo a rafforzare le dotazioni infrastrutturali e a colmare le differenze tra Enti e territori, con riguardo ad esempio all'efficacia del vincolo del 40% delle risorse da assegnare al Sud.

Sotto questo aspetto nel documento si afferma che "l'effettiva realizzazione degli obiettivi del Pnrr dipenderà dalla capacità delle Amministrazioni centrali di orientare, attraverso l'attivazione di bandi e avvisi pubblici, l'allocatione dei fondi tra Enti in modo coerente con gli obiettivi specifici e trasversali del Piano, ma anche dall'adeguatezza delle strutture amministrative e

tecniche dei livelli subnazionali di governo di predisporre progetti adeguati a rispondere alle diverse linee di investimento". Viene poi evidenziata la cronica criticità relativa ai tempi di realizzazione delle opere, che riflettono le differenti capacità di programmazione e di gestione delle regioni e degli enti locali; su questo tema uno spiraglio viene intravisto nei recenti interventi di modifica del Codice degli appalti e nel disegno di legge delega che "sembrerebbero muovere nella direzione di poter potenzialmente determinare una riduzione delle differenze tra macro-aree e tra Amministrazioni".

Rimane il fatto che, in base ai dati esposti nel documento (relativi agli anni dal 2007 al 2021), nelle regioni del Mezzogiorno per realizzare un'opera pubblica mediamente ci vuole il 22% del tempo in più rispetto alle regioni del Nordovest e il 21% in più di quelle del Nord.

Nel Mezzogiorno è sempre vantaggioso che la stazione appaltante sia diversa da quelle locali: affidandosi a una stazione centrale/statale: si accorciano i tempi mediamente del 7 per cento, del 6 per cento affidandosi a una regionale e addirittura del 27 per cento lasciando operare, nei loro abiti specifici, le società a partecipazione pubblica e le concessionarie. La ragione di tutto ciò viene individuato nel "divario

di performance (efficacia ed efficienza) esistente tra amministrazioni pubbliche del centro-nord e quelle del mezzogiorno".

Il problema più rilevante rimane quindi quello dell'effettiva capacità di attivazione e realizzazione della spesa da parte delle strutture tecnico-amministrative, dovuta al blocco del turn over e che adesso si sta cercando di risolvere con l'incremento delle facoltà di assunzione e il trasferimento di risorse, la semplificazione e l'accelerazione delle procedure concorsuali e l'adozione di piani estensivi di formazione, oltre che nell'adozione di piani di assistenza tecnica basati anche sul supporto di importanti realtà del comparto pubblico.

A tale riguardo però nella relazione si sottolinea come "introduzione di quest'insieme di strumenti non garantisce, tuttavia, un aumento effettivo della capacità amministrativa degli Enti territoriali e, in particolar modo, di quelli del Mezzogiorno. Tale aumento dipenderà dalla capacità degli Enti di sfruttare efficacemente le possibilità che sono state messe a loro disposizione negli ambiti di attuazione degli investimenti del PNRR e i primi dati disponibili sembrano segnalare qualche difficoltà al riguardo".

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:38%

Il codice appalti all'angolo Per la Ue danneggia le pmi

Il codice appalti, nell'imporre alla mandataria di possedere i requisiti e di eseguire la quota prevalente delle prestazioni, viola le direttive europee e danneggia le piccole e medie imprese. Lo afferma la Corte di giustizia nella sentenza del 28 aprile 2022 della quarta sezione (causa C-642/20) stabilendo che l'articolo 83 comma 8 del codice appalti si pone in contrasto con la direttiva 2014/24/. La questione era sorta per un avvalimento interno ad un raggruppamento in cui la mandataria aveva dimostrato il requisito al 100% con avvalimento di una mandante. Il giudice nazionale aveva rilevato il contratto fra art. 83, comma 8 e art. 89 sull'avvalimento ma si poneva anche il tema della conformità alle norme UE. Ad avviso dei giudici europei l'articolo 83, comma 8, del Codice dei contratti pubblici fissa una condizione più rigorosa rispetto a quella prevista dalla direttiva 2014/24, la quale si limita ad autorizzare l'amministrazione aggiudicatrice a prevedere, nel bando di gara, che taluni compiti essenziali siano svolti direttamente da un partecipante al raggruppamento di operatori economici e questo anche se l'offerta è presentata da un raggruppamento. Anche se l'articolo 19 della direttiva autorizza gli stati membri a specificare come i raggruppamenti devono soddisfare i requisiti di partecipazione, in ogni caso la norma italiana, obbligando il mandatario del raggruppamento di operatori economici ad eseguire direttamente la maggior parte dei compiti "va al di là di quanto consentito dalla direttiva" in quanto "non si limita a precisare il modo in cui un raggruppamento di operatori economici deve garantire di possedere le risorse umane e tecniche necessarie per eseguire l'appalto, ai sensi dell'articolo 19, paragrafo 2, di detta direttiva, in combinato disposto con l'articolo 58, paragrafo 4, della stessa, ma riguarda l'esecuzione stessa dell'appalto e richiede in proposito che essa sia svolta in misura maggioritaria dal mandatario del raggruppamento". La previsione, di fatto, eccede i termini mirati impiegati all'art. 63, paragrafo 2, della direttiva 2014/24 e pregiudica così la finalità, perseguita dalla normativa dell'Unione in materia, di aprire gli appalti pubblici alla concorrenza più ampia possibile e di facilitare l'accesso delle piccole e medie imprese.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:17%

Gare, le migliori gratuite pesano. Subito

In una gara per l'affidamento di un appalto integrato (di progettazione esecutiva e realizzazione di lavori), la Commissione giudicatrice, anche se non previsto nel bando di gara, deve valutare subito le migliori "gratuite" presentate nell'offerta tecnica. Lo ha chiarito l'Autorità nazionale anti corruzione con la delibera n. 188 in risposta ad una istanza di precontenzioso relativa ad una gara per i lavori di realizzazione della nuova sede di un istituto scolastico. Il disciplinare di gara prevedeva la valutazione di sei proposte migliorative (non innovative) "gratuite" (schermatura solare e il sistema di oscuramento, fotovoltaico, impianto antincendio, vetrate interne piazza, parapetti interni, sistemazione area esterna). Nell'istanza di precontenzioso si contestava la coerenza delle migliorie rispetto al progetto esecutivo e posto a base di gara e alla normativa sulla sicurezza antincendio.

In sede di gara la commissione non era entrata nel merito delle conformità assumendo che le caratteristiche degli impianti dovessero essere verificate in fase di progetto esecutivo dalle figure tecniche preposte.

Di parere del tutto opposto è invece l'Anac per la quale la commissione avrebbe dovuto, invece, valutare la rispondenza delle proposte migliorative alle previsioni del bando e alla normativa tecnica vincolante anche se non richiamata dal bando stesso. La motivazione fondamentale dell'assunto dell'Autorità risiede nel fatto che in via generale ogni progetto esecutivo elaborato sulla base del progetto definitivo e comprensivo delle proposte migliorative, dovrebbe potere esse-

re cantierabile senza il ricorso a varianti, o dovrebbe potere essere verificato positivamente prima dell'inizio dei lavori, senza necessità di modifiche al progetto che causino oneri non previsti a carico della stazione appaltante. Inoltre occorre evitare di premiare con un punteggio elevato offerte che potrebbero poi rivelarsi inadeguate, a discapito di altre rispettose delle regole di gara, in violazione del principio di parità di trattamento.

Per l'Anac l'ambito della di-samina delle proposte migliorative da parte della Commissione, prodromica all'attribuzione del punteggio, dovrebbe quindi essere esteso alla valutazione della loro ammissibilità (sotto il profilo della portata migliorativa e non innovativa del progetto), della loro ri-

spondenza alle previsioni del bando e alla normativa tecnica vincolante, anche qualora non richiamata dal bando stesso, in forza del principio della eterointegrazione della *lex specialis*.

L'Autorità rileva quindi che la Commissione giudicatrice non ha effettuato la valutazione rinviandola alla fase di redazione del progetto esecutivo. Questo ha determinato l'attribuzione di punteggi significativi all'offerta dell'aggiudicatario in assenza della verifica di requisiti che appaiono non secondari, come la rispondenza del diverso materiale proposto per i parapetti al requisito previsto della resistenza al fuoco e la mancata previsione del sistema di drenaggio delle acque nel sistema antincendio. Da qui la non conformità dell'operato della stazione appaltante rispetto alla normativa vigente.

— © Riproduzione riservata —



Lo dice una delibera dell'Anac



Peso:30%

Ora a fermare la Tav è la Francia

Dopo cinque anni di immobilismo, grazie all'impulso del presidente del Consiglio Mario Draghi, i lavori della Tav Torino-Lione sono ripartiti. La scorsa settimana il commissario straordinario del governo, Calogero Mauceri, ha firmato un'ordinanza con la quale autorizza la Rete ferroviaria italiana a sviluppare il progetto definitivo della nuova linea Avigliana-Orbassano e degli interventi di adeguamento dello scalo di Orbassano: un passo in avanti importante per il completamento della tratta italiana della Tav. Ma mentre in Italia il cantiere si è rimesso in moto, a Parigi il dossier della Tav giace dimenticato in un cassetto polveroso del ministero dell'Economia. Secondo quanto riportato ieri dall'Opinion in un articolo firmato da Emmanuelle Ducros, è tutto fermo sul versante francese, i cui lavori sono affidati alla SnCF Réseau. "La Francia deve col-

legare la sua rete ferroviaria al tunnel adeguando le sue linee, per non compromettere le ambizioni ecologiche ed economiche", ha detto all'Opinion Stéphane Guggino, delegato generale del comitato Transalpine, che promuove l'alta velocità Torino-Lione. Il progetto è stato dichiarato "di utilità pubblica e urgente" nel 2013. Ma oggi, come sottolinea il quotidiano, assistiamo a "una costernante impasse francese". E' un mix di pigrizia burocratica, inerzia, sciatteria da parte dell'amministrazione francese, ma anche una questione politica. "Il progetto è lontano da Parigi. Gli inconvenienti sono a livello locale. E poi è l'Europa che ha le redini del progetto, che pilota: per il governo degli ingegneri è frustrante. Siccome dal punto di vista politico nessuno ha trovato il modo di trarre beneficio dal progetto e il ministero dell'Economia dice che ci vorrà molto tempo

per avere dei benefici economici da esso, lo stato ha scelto di fregarsene", ha detto all'Opinion una fonte vicina al dossier. Alla luce del momento di sintonia politica tra Roma e Parigi, sarebbe un peccato non portare avanti i lavori della Tav in maniera coordinata.



Peso: 7%

Pure gli imprenditori del Sud vogliono il Ponte sullo Stretto

Sì unanime dalla Confindustria di Sicilia e Calabria: «Il governo decida: non possiamo restare ancora isolati»

di **Gian Maria De Francesco**
Un sì all'unanimità al Ponte. È quello che proviene dagli imprenditori di Sicilia e Calabria dopo che la realizzazione dell'importante infrastruttura è tornata d'attualità. Un'opera attesa da tempo che finora è rimasta nel limbo delle incompiute. L'atarassia del presidente di Sicindustria (la più importante territoriale sicula che rappresenta anche Palermo e Messina, ndr), Gregory Bongiorno si spiega così. «Nel 1981 quando è stata fondata Stretto di Messina spa (la società concessionaria posta in liquidazione nel 2013; ndr) avevo 6 anni e si parlava del Ponte come imminente, oggi ne ho 47 e non s'è fatto. In questi anni s'è fatto di tutto inclusa la gara indetta dal governo Berlusconi. Poi, tutto s'è bloccato e quindi siamo sco-

raggiati», spiega al *Giornale* sottolineando che «l'importante è che si vada avanti».

Bongiorno è, tuttavia, preoccupato dal fatto che il nuovo studio di fattibilità annunciato dal ministro delle Infrastrutture Giovannini sia di là dall'essere avviato. «Il ministro aveva assicurato che si sarebbe partiti questa primavera e ora siamo in estate», aggiunge lanciando una provocazione. «Sette Paesi europei tra i quali Finlandia, Svezia e Germania ritengono il Ponte prioritario per il completamento del corridoio Helsinki-La Valletta e se lo dicono i Paesi del Nord Europa che quando si prefiggono un obiettivo lo raggiungono, allora questa potrebbe essere davvero la volta buona...».

Il presidente di Unindustria Calabria (la territoriale che riunisce le "Confindustrie" delle cinque province calabresi, ndr), Aldo Ferrara, entra nello specifico. «Dal 2020 con Sicindustria abbiamo portato avanti il tema», afferma. «Bisogna dire una volta

per tutte se si fa o meno con serenità e senza pregiudizi». Se il sistema confindustriale è convinto della sua necessità, lo stesso non si può dire del Palazzo. Ma ora non si può più tergiversare. «Sono stati spesi 968 milioni tra studi di fattibilità e piani finanziari. È un'opera lunga 3,3 chilometri, ci sono ponti più lunghi in Giappone, Cina e Danimarca, in aree anche a maggiore sismicità», rimarca Ferrara.

Il costo del «non fare», però, è di gran lunga superiore. Il Ponte sullo Stretto, argomenta il presidente di Unindustria, «creerebbe una grande macroregione tra Calabria e Sicilia: 600mila imprese, 60 miliardi di fatturato e 900mila lavoratori e rappresenterebbe un grande upgrade di sviluppo». I benefici sarebbero immediatamente evidenti: la costruzione creerebbe 100mila posti di lavoro diretti e nell'indotto, cioè 100mila lavoratori generando valore aggiunto per 6 miliardi tra servizi e beni intermedi. «In fase di esercizio migliore-

rebbe la logistica, la produttività e la competitività delle imprese del territorio creando una grande opera sia sotto il profilo simbolico che turistico», evidenzia Ferrara.

Cosa serve ora? «Definire una road map per il Ponte perché non se ne può più di questo gioco dell'oca continuo», osserva Bongiorno. Ferrara, invece, aspetta la decisione della politica. «Alcuni partiti che hanno posizioni ideologiche hanno sempre frenato il Ponte, ora si vedrà se le infrastrutture sono una priorità», conclude.

INFRASTRUTTURA PRIORITARIA

L'opera creerebbe un'area da 600mila imprese con 60 miliardi di fatturato



Peso: 26%

Richiamo al governo

Bonomi: «Le riforme si sono fermate»

Nando Santonastaso

«È qui, nel Mezzogiorno, che andrà fatta la politica industriale per il futuro dell'Italia». Parola di Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, nel suo intervento ieri a Napoli.

A pag. 9



Lo sviluppo

Pnrr, Bonomi al governo: accelerare sulle riforme Ora non ci sono più alibi

►Il presidente di Confindustria: sos energia Recovery a rischio se non si corre ai ripari ►«Scandalo reddito: siamo al paradosso dobbiamo trovare il lavoro ai navigator»

IL DIBATTITO

Nando Santonastaso

«È qui, nel Mezzogiorno, che andrà fatta la politica industriale per il futuro dell'Italia come ho detto sin dal giorno del mio

insediamento», dice Carlo Bonomi dal palco dell'assemblea pubblica dell'Unione industriali di Napoli, ribadendo con più forza che «il Mezzogiorno è decisivo per lo sviluppo di tutto il

Paese». E la coesione nazionale, del resto, la chiave di lettura della giornata che, presente il presidente della Camera Roberto Fico, incorona Costanzo Jannotti Pecci alla presidenza dell'As-



Peso:1-3%,9-48%

sociazione nella location simbolo dell'innovazione tecnologica per eccellenza del Sud, il Polo universitario della Federico II a San Giovanni a Teduccio. Bonomi ne coglie in pieno il senso ma non al punto da aderire al ripristino del Comitato Mezzogiorno di Confindustria sollecitato proprio da Jannotti Pecci rispondendo ad una domanda del Direttore del Mattino Federico Monga. «È stato abolito da altre presidenze perché c'era il rischio di una ghettizzazione dei problemi del Mezzogiorno», dice Bonomi. Del resto, la dimensione nazionale del tema è ormai chiara. E in ogni caso con la nostra presidenza c'è la più alta concentrazione di imprenditori del Centro-Sud in ruoli di vertice nel sistema Confindustria». Dal vicepresidente napoletano Vito Grassi («Erano anni che Napoli non ne aveva uno»), alla responsabilità dell'Economia del mare e di Preindustria affidata ad altrettanti industriali meridionali, fino ai due rappresentanti designati nel Cnel, provenienti da Abruzzo e Sardegna.

Bonomi piuttosto è molto preoccupato degli effetti del caro-energia per le imprese e dai condizionamenti della politica sull'attività del Governo. «I partiti non consentono al Governo di compiere gli interventi necessari. È iniziata la campagna elettorale» dice parlando con i giornalisti. «La battaglia delle bandierine, i distinguo non ci aiutano, i percorsi delle riforme si sono interrotti, sono frammentati. Una riforma importante come quella sulla concorrenza è

ferma da luglio in Parlamento. I partiti non stanno consentendo al Governo di fare quegli interventi strutturali di cui abbiamo necessità». Le imprese si dicono disposte ad accettare il peso, per molte importanti, delle sanzioni imposte alla Russia quale conseguenza dell'invasione dell'Ucraina. «Ma - avverte Bonomi - a condizione che il Governo apra quel periodo di riformismo competitivo, quelle riforme che aspettiamo da 25-30 anni e che ci veniva raccontato che non si facevano perché non c'erano le risorse. Oggi ci sono, non ci sono più scuse per non farle». Le riforme sono necessarie per rendere il Paese moderno, efficiente «e per rispondere a quelle grandi disuguaglianze che da 160 anni questo Paese non affronta». Al contrario, insiste l'industriale lombardo, si sono spesi miliardi per il Reddito di cittadinanza «e oggi siamo al paradosso con i navigator che dobbiamo trovare lavoro a chi doveva cercarlo per altri». Totale su questo punto la sintonia con il governatore della Campania, De Luca, schierato anche ieri sul fronte degli sprechi e dei limiti della burocrazia. «Ha ragione De Luca per i 5 anni persi a proposito del rilancio del Porto di Napoli», dice senza esitazione.

L'EMERGENZA ENERGETICA

Intanto bisogna fare i conti con l'emergenza energetica e non sarà facile: «La realtà è che famiglie ed imprese stanno pagando un extra-bolletta, che è stimata dal Governo, guardando il Def, in qualcosa come 40

miliardi in sei mesi. Credo che non possiamo andare avanti così», dice Bonomi. Con queste cifre sarà difficile rispettare la scadenza 2026 del Pnrr: «La realtà dimostra che i costi di produzione sono aumentati, che quello che sta succedendo nel mondo sta rallentando le catene della logistica, le prime gare sono andate deserte. L'Europa dovrebbe comprendere che c'è necessità di fare una manutenzione al Next Generation Eu. Da parecchi mesi Confindustria sta dicendo che va rivisto qualcosa all'interno del PNRR. A parità di risorse, visto che l'Istat ha detto che i costi di produzione sono aumentati del 30% nell'ultimo anno, o rinunciamo al 30% di opere o dobbiamo mettere il 30% di risorse in più». Ma intanto è nelle tasche degli italiani che, secondo Bonomi, vanno messi più soldi. Come? Non attraverso la detassazione degli aumenti salariali ma riducendo la pressione fiscale: «Nel periodo 2010-2019 noi abbiamo dato allo Stato 16,7 miliardi in più, nostri soldi che servono per le prestazioni delle nostre imprese. Soldi che versano le imprese. Bene, questi 16,7 miliardi che sono soldi nostri versati allo Stato, potete ridarceli sul cuneo fiscale a favore dei lavoratori? Io credo che sarebbe un gesto molto serio, di grande responsabilità del Pae-

IL MONITO: È NEL SUD CHE VA FATTA UNA VERA POLITICA INDUSTRIALE PER IL FUTURO DEL PAESE



Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi all'assemblea degli imprenditori svolta ieri a Napoli nel complesso dell'ateneo federiciano a San Giovanni a Teduccio



Peso:1-3%,9-48%

RADDOPPIATA LA PRODUZIONE DI FOTOVOLTAICO RISPARMIARE ENERGIA È POSSIBILE L'ESEMPIO DI FERROVIE DELLO STATO

di **ERCOLE INCALZA**

È necessario prima di entrare nel merito dei consumi energetici ricordare, quasi in modo didattico, quale sia la dimensione reale delle esigenze e quindi dei consumi di energia elettrica da parte del Paese.

Secondo le statistiche di Terna, società che dal 2005 gestisce la rete di trasmis-

sione nazionale, l'Italia nel 2020 ha avuto consumi per circa 312.731 GWh (Gigawattora = 1 milione di kilowattora) di energia elettrica.

a pagina VIII

LA TRANSIZIONE ECOLOGICA

RISPARMIARE ENERGIA SI PUÒ L'ESEMPIO DI FERROVIE DELLO STATO

Per garantire la movimentazione dei treni sugli oltre 12.000 chilometri di linea elettrificata e quelli a trazione diesel sui restanti 4.600 chilometri, è di circa 6.000 GWh pari cioè al 2% del fabbisogno annuale di energia elettrica a livello nazionale. Gli interventi programmati riguardano le stazioni dove si pensa di utilizzare le superfici di copertura per ubicare impianti fotovoltaici; a titolo di esempio la copertura del realizzando parcheggio ubicato nella stazione Termini a Roma, nella stazione di Napoli centrale, nelle stazioni Tiburtina a Roma e di Palermo

di **ERCOLE INCALZA**

È necessario prima di entrare nel merito dei consumi energetici ricordare, quasi in modo didattico, quale sia la dimensione reale delle esigenze e quindi dei consumi di energia elettrica da parte del Paese.

Secondo le statistiche di Terna, società che dal 2005 gestisce la rete di trasmissione nazionale, l'Italia, come sistema fisico nazionale comprendente le proprie centrali

di produzione e le proprie stazioni di trasformazione, nel 2020 ha avuto consumi per circa 312.731 GWh (Gigawattora = 1 milione di kilowattora) di energia elettrica. Tale dato è il cosiddetto "consumo o fabbisogno nazionale lordo" e indica l'energia elettrica di cui ha bisogno il Paese per far funzionare qualsiasi impianto o mezzo che necessiti di energia elettrica. Un simile dato è ricavato come somma

dei valori indicati ai morsetti dei generatori elettrici di ogni singolo impianto di produzione più il saldo degli scambi con l'estero. Tale misura è effettuata prima di una eventuale detrazione di energia



per alimentare le centrali di pompaggio e non considerando gli autoconsumi delle centrali (ovvero l'energia che la centrale usa per il suo funzionamento).

Se si escludono tali "consumi imposti" (servizi ausiliari, perdite nei trasformatori di centrale e l'energia elettrica per immagazzinare energia durante la notte attraverso le centrali di pompaggio idriche), si ha un "consumo nazionale netto" o "richiesta nazionale di energia elettrica", che nel 2020 è stato di 301.180 GWh, in calo del 5.8% rispetto all'anno precedente, inquadrato in un incremento medio degli ultimi venti anni pari allo 0,87% (è da notare tuttavia che tale calo è dovuto principalmente alla riduzione dei consumi industriali a causa della Pandemia di COVID-19). Tale valore comprende anche le perdite di rete, calcolate intorno ai 17.366 GWh (5,8%) circa.

La parte rimanente (283.815 GWh) rappresenta il consumo di energia degli utenti finali.

Mi sono dilungato volutamente a lungo e forse questa lunga esposizione può sembrare molto tecnica ma penso sia utile per capire quanto sia davvero encomiabile l'azione immediata delle Ferrovie dello Stato nel rispondere ad una esigenza Paese legata al contenimento dei consumi energetici e, ciò che è davvero apprezzabile è la dimensione. Ricordo che i consumi annui della Società per garantire la movimentazione dei treni sugli oltre 12.000 chilometri di linea elettrificata e quelli a trazione diesel sui restanti 4.600 chilometri, è di circa 6.000 GWh pari cioè al 2% del fabbisogno annuale di energia elettrica a livello nazionale.

Occorre anche soffermarsi su cosa le Ferrovie dello Stato hanno fatto negli ultimi anni per rivedere il proprio bilancio energetico e come hanno tentato di ricorrere a impianti fotovoltaici; addirittura nel 2021 Trenitalia ha raddoppiato la produzione di energia ad uso industriale da impianti fotovoltaici passando da 3.000 a 6.000 MWh.

Ora, però, prende corpo un processo che persegue due distinte fi-

nalità: incrementare da un lato la produzione di energia green ad uso industriale dall'altro ridurre i consumi di energia elettrica grazie alla efficienza dei nuovi treni e ad una serie di azioni capillari mirate ad un consumo sostanziale di energia.

Gli interventi programmati riguardano le stazioni dove si pensa di utilizzare le superfici di copertura per ubicare impianti fotovoltaici; a titolo di esempio la copertura del realizzando parcheggio ubicato nella stazione Termini a Roma, nella stazione di Napoli centrale, nelle stazioni Tiburtina a Roma e di Palermo. Cioè sono pronte per essere attrezzate con impianti fotovoltaici circa 40.000 metri quadrati; impianti che sono in grado di coprire il 10% del fabbisogno delle stesse stazioni.

Ma la operazione, anche se rilevante, non si conclude solo attraverso l'utilizzo delle coperture delle stazioni ma utilizzando il suolo non fertile ubicato in aree limitrofe a strade e ferrovie sempre di proprietà delle Ferrovie dello Stato. La stima delle superfici interessate da una simile operazione supera i 30 milioni di metri quadrati.

Convinti però che la più ricca fonte di energia è quella legata al ridimensionamento dei consumi, le Ferrovie dello Stato hanno già in corso di definizione una serie di azioni mirate all'efficientamento energetico come quelle legate al building automation, alla riqualificazione energetica dei sistemi di aria compressa e di riscaldamento dei grandi impianti di manutenzione dei treni. Una simile operazione, si stima già da adesso, abbatte i costi energetici del 30% con una spesa non superiore ai 60 milioni di euro.

Ho voluto soffermarmi a lungo su questa intuizione ricca di grande coinvolgimento nella attuazione di un obiettivo strategico nazionale perché, in realtà, testimonia come una emergenza, una criticità produca subito rivisitazioni talmente elevate che oltre a beneficiare l'intero bilancio energetico del Paese consentono alla Società di trasporto merci e passeggeri più

grande del Paese di rivedere, in modo sostanziale, i propri bilanci.

Forse la prima osservazione, il primo interrogativo spontaneo potrebbe essere: come mai una simile intuizione felice non abbia trovato spazio in passato? Senza dubbio la prima risposta è legata alla assenza di un forte rischio nella garanzia dell'approvvigionamento sistematico, alla forte esplosione dei costi ma anche alla innovazione tecnologica sia nei pannelli fotovoltaici, sia nelle tecniche avanzate nell'abbattimento dei costi di manutenzione dei treni.

A mio avviso questo è solo l'inizio di un'impostazione programmatica che, se ulteriormente approfondita, può davvero generare una rivoluzione non solo nella offerta passeggeri ma, soprattutto, in quella delle merci; infatti abbattendo in modo rilevante i costi energetici penso sia possibile anche ridimensionare il costo del servizio logistico legato alla movimentazione delle merci stesse e rendere in tal modo più attraente la offerta ferroviaria rispetto a quella su strada e in tal modo abbattendo, in modo rilevante, la produzione di CO2.

Ricorso alla innovazione tecnologica più avanzata, utilizzo di aree per il posizionamento di pannelli fotovoltaici, riduzione di costi del servizio di trasporto merci, abbattimento della produzione di CO2, questo articolato processo penso sia una catena procedurale che testimonia davvero ciò che spesso, in modo errato, chiamiamo "programmazione sostenibile"; ciò che spesso, solo per puro narcisismo mediatico, qualcuno definisce "progetto sostenibile".

Nel 2021 Trenitalia ha raddoppiato la produzione di energia ad uso industriale da impianti fotovoltaici passando da 3.000 a 6.000 MWh





È australiano il primo treno mosso esclusivamente da energia solare



Cantieri, partono ora le compensazioni per i lavori del secondo semestre 2021

Publicato decreto Mims

Al via da oggi alle ore 12 la richiesta delle imprese alle stazioni appaltanti

A quaranta giorni dall'approvazione da parte della commissione tecnica del ministero delle Infrastrutture della tabella che aveva registrato gli aumenti dei prezzi per i materiali da costruzioni nel secondo semestre 2021, è stato pubblicato ieri sulla Gazzetta ufficiale il decreto ministeriale Mims che consente di dare il via alla richiesta di compensazione da parte delle imprese appaltatrici alle stazioni appaltanti.

I tempi lunghi della pubblicazione del decreto ministeriale sono dovuti alla necessità di rendere operativa la piattaforma informatica compensazioneprezzi.mit.gov.it per la presentazione delle richieste di accesso al Fondo. La piattaforma digitale - che ora dovrebbe accelerare le operazioni di accreditamento delle compensazioni - sarà effettivamente operativa da oggi, come affermato dal Mims in un comunicato di mercoledì sera.

Si potrà accedere alla piattaforma previa registrazione ed acquisizione delle credenziali. Secondo i termini fissati dalla norma, l'operatore eco-

nomico o appaltatore, a partire dalle ore 12 del 13 maggio e fino al 27 maggio, potrà presentare la richiesta di compensazione alla stazione appaltante di riferimento, «la quale, in caso di insufficienza di risorse proprie, inoltrerà nella citata piattaforma l'istanza di accesso al Fondo».

Il decreto della direzione generale della regolazione dei contratti pubblici e la vigilanza sulle grandi opere del Mims del 4 aprile 2022 porta in allegato la tabella contenente «rilevazione delle variazioni percentuali, in aumento o in diminuzione, superiori all'8 per cento, verificatesi nel secondo semestre dell'anno 2021, dei singoli prezzi dei materiali da costruzione più significativi». Uno stralcio della tabella è riportato qui a fianco.

Per chiarezza bisogna ricordare che queste compensazioni 2021 hanno un regime diverso da quello fissato, con una dote di 10 miliardi, dal decreto legge aiuti riapprovato la scorsa settimana dal governo.

A trainare gli aumenti dei prezzi dei materiali da costruzione nel secondo semestre 2021 era stato l'ac-

ciaio con aumenti che arrivavano fino al 113,85% per i prezzi dei «nastri in acciaio per manufatti e per barriere stradali». Il ferro-acciaio del tondo per il cemento armato - prodotto centrale nella produzione edilizia - aveva registrato un aumento 72,25 per cento.

Dalla rilevazione era risultato che 54 materiali sui 56 osservati avevano registrato variazioni superiori all'8 per cento, la soglia per accedere alle compensazioni.

Dopo l'acciaio il materiale che aveva registrato gli aumenti più forti era stato il rame, con punte del 44,36% per i fili di rame conduttori.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rincari dei materiali

Gli incrementi % maggiori sui prezzi medi registrati nel II semestre 2021

Nastri in acciaio per manufatti e per barriere stradali	113,85
Lamiere in acciaio zincate per lattomeria	85,76
Acciaio armonico in trefoli, trecce e fili metallici	84,41
Lamiere in acciaio "Corten"	84,27
Laminati in acciaio profilati a freddo	75,98
Lamiere in acciaio di qualsiasi spessore lisce, piane, striate	75,42
Ferro - acciaio tondo per cemento armato	72,25
Rete elettrosaldata	71,80
Travi laminare in acciaio di qualsiasi tipo e spessore per impieghi strutturali e per centine	66,47
Tubazioni in acciaio elettrosaldate longitudinalmente	61,19
Tubo in polipropilene corrugato per impianti elettrici	58,53
Tubazione in PVC rigido	58,50
Tubazioni in acciaio nero senza saldatura	50,66
Tubazioni in ferro senza saldatura per armature di interventi geostutturali	47,91
Fili di rame conduttori	44,36
Tubazione in polietilene ad alta densità (PEAD)	38,92
Tubi di rame per impianti idrosanitari	38,85
Profilati in rame per lattomeria (gronde, pluviali e relativi accessori)	37,33
Chiusini e caditoie in ghisa sferoidale	36,52
Bitume	36,52



Peso: 22%

DOMANI SU PLUS24

Mutui, quanto costa proteggersi passando al tasso fisso

Stipulare un mutuo in tempi di guerra è certamente più complicato che in tempi normali. L'invasione della Russia in Ucraina ha cambiato anche il mercato dei prestiti per la casa, modificando lo scenario macroeconomico e di conseguenza le previsioni degli operatori su inflazione e tassi. Anche se la Banca centrale europea non ha ancora alzato i tassi - ma potrebbe farlo a breve - il mercato si è portato avanti facendo lievitare gli Eurirs (gli indici interbancari da tenere d'occhio per chi sta pensando di sottoscrivere un mutuo a tasso fisso) e dando una scossa anche agli Euribor (i parametri del

tasso variabile). Plus24 in edicola domani dedica un ampio focus a questo tema che interessa da vicino tante famiglie. Quale scenario attendersi? Quali sono le migliori offerte del momento sia per i nuovi mutui tanto per quelli di surroga? Questo secondo punto può interessare in particolare coloro i quali stanno pagando un tasso variabile ma temono un peggioramento dell'inflazione. Conviene surrogare? A quale tasso? Focus anche sul mercato immobiliare, provando a rispondere all'amletico dubbio tra affitto e compravendita di una casa.

—V.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Scarichi a tetto, deroghe estese alle canne fumarie di pompe di calore a gas

DI Energia

Luca Rollino

La conversione del Dl Energia (17/2022) porta delle novità anche nell'ambito degli impianti termici. Per quanto riguarda gli impianti termici, l'articolo 9-bis del Dl 17/2022 modifica l'articolo 5 del Dpr 412/93, andando a estendere la deroga all'obbligo di scarico a tetto dei prodotti della combustione per le caldaie autonome installate dopo il 31 agosto 2013, comprendendo anche le pompe di calore a gas.

La legge 90/2013 aveva infatti introdotto per l'obbligo per gli impianti termici installati successivamente al 31 agosto 2013 di essere collegati ad appositi camini, canne fumarie o sistemi di evacuazione dei prodotti della combustione, con sbocco sopra il tetto dell'edificio a quota definita a livello legislativo (nazionale o regionale). Vi erano alcune deroghe:

a) in caso di sostituzione di generatori di calore individuali in-

stallati in data antecedente al 31 agosto 2013, con scarico a parete o in canna collettiva ramificata;

b) qualora lo scarico a tetto sia incompatibile con norme nazionali o territoriali di tutela dell'edificio oggetto dell'intervento;

c) qualora sussista l'impossibilità tecnica a realizzare lo sbocco sopra il colmo del tetto, attestata e asseverata da un progettista;

d) qualora, nell'ambito di una ristrutturazione di impianti termici individuali già esistenti, siti in stabili plurifamiliari, privi di camini o canne fumarie con sbocco sopra il tetto dell'edificio, idonei o comunque adeguabili all'applicazione di apparecchi a condensazione;

e) qualora siano installati uno o più generatori ibridi compatti, composti almeno da una caldaia a condensazione a gas e da una pompa di calore e dotati di specifica certificazione di prodotto.

La novità introdotta è sicuramente utile ai fini dell'applicazione del superbonus

nella sostituzione degli impianti autonomi inseriti in fabbricati con più unità immobiliari (condomini o edifici sino a quattro unità di proprietà della stessa persona fisica). Nella sostituzione delle caldaie autonome esistenti, le deroghe sono effettivamente spendibili per l'installazione di caldaie a condensazione o di sistemi ibridi con caldaia a condensazione, ma lasciano escluse le altre possibili tecnologie incentivate.

A tale carenza pone rimedio il Dl 17/2022, che prevede una deroga anche qualora siano installate pompe di calore a gas, tecnologia incentivata come trainante e trainata dall'articolo 119 Dl 34/2020, con requisiti fissati dall'Allegato F del Dm 6 agosto 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Superbonus Cessione credito dalla banca a clienti privati preparati

Marco Piazza

— a pag. 41



Cessione del credito dalla banca a clienti privati preparati

La misura contenuta nella bozza del decreto Aiuti, in attesa della «Gazzetta», punta a far circolare i bonus acquistati dagli istituti senza danneggiare consumatori ingenui rispetto al prodotto

Marco Piazza

Forse il legislatore sta trovando un punto di compromesso, tra l'esigenza di consentire una efficace circolazione dei crediti dal bonus edilizia e quella di impedire frodi fiscali. Il Dl Aiuti, varato dal Consiglio dei ministri il 5 maggio e non ancora pubblicato sulla «Gazzetta», prevede una ennesima modifica dell'articolo 121 del Dl 34/2020 con la quale sia ampliano le possibilità delle banche di cedere i crediti di cui sono entrate in possesso.

Prima della norma contenuta nel prossimo Dl Aiuti il credito oggetto di una prima cessione poteva essere ceduto al massimo altre due volte, ma solo a favore di banche, di società esercenti l'attività di finanziamento nei confronti del pubblico, vigilate dalla Banca d'Italia, di società appartenenti a un gruppo bancario ovvero di imprese di assicurazione. Alle banche, in relazione ai crediti giunti alla terza cessione, era consentita un'ulteriore cessione, ma esclusivamente a favore dei soggetti con i quali fosse in corso un contratto di conto corrente e senza

facoltà di ulteriore cessione.

Con la nuova disposizione, le banche e le società (fra le quali sono comprese anche le Sgr, Sim, Sicaf e Sicaf, come confermato dall'Interrogazione parlamentare del 20 aprile 2022 n. 5-07901) appartenenti a gruppi bancari possono cedere i crediti anche prima che siano giunti alla terza cessione. Tuttavia, la cessione, senza facoltà di ulteriore cessione, può essere fatta solo nei confronti di correntisti della banca o della banca capogruppo, ma solo se si tratta di clienti professionali privati. In pratica viene preclusa la possibilità per le banche di cedere i crediti alla clientela al dettaglio, ma viene permesso al sistema bancario di accelerare la dismissione dei crediti.

Ma cosa si intende per «cliente professionale privato»? La nozione di cliente professionale privato è contenuta nell'allegato 3 al regolamento Consob 20307/2018. A questa si affianca la nozione di clientela professionale pubblica contenuta nel Dl 236/2011. In entrambe i provvedimenti per cliente professionale si intende il cliente che possiede l'esperienza, le conoscenze e la competenza

necessarie per prendere consapevolmente le proprie decisioni in materia di operazioni e di investimenti finanziari e per valutare correttamente i rischi che assume. Sono clienti professionali pubblici, oltre alla Banca d'Italia e il Governo, anche – su richiesta – le Regioni e le Province che presentino particolari caratteristiche. Peraltro i clienti professionali pubblici non possono essere destinatari dei crediti ceduti dalle banche.

La clientela istituzionale privata è costituita (si vedano anche le circolari 4/E del 2013, par. 3.2 e 29/E del 2014 e la risposta 448 del 2019):

- dagli "investitori professionali di diritto", tra cui si annoverano:
 - banche, assicurazioni, organismi di investimento collettivo e società di gestione di tali organismi, fondi pensione;
 - imprese di grandi dimensioni che presentano a livello di singola società,



Peso: 1-1%, 41-26%

almeno due dei seguenti requisiti dimensionali: totale di bilancio 20 milioni; fatturato netto: 40 milioni; fondi propri 2 milioni;

- investitori istituzionali la cui attività principale è investire in strumenti finanziari, compresi gli enti dediti alla cartolarizzazione di attivi o altre operazioni finanziarie.

● dagli «investitori professionali su richiesta» che possono anche essere persone fisiche, come si desume dalla circolare 29/E del 2014.

Perché un cliente possa essere classificato come «investitore professionale su richiesta», la banca deve concretamente valutare se il cliente sia in grado di adottare con-

sapevolmente le proprie decisioni in materia di investimenti e di comprendere i rischi che assume assumendo come parametro i requisiti di professionalità previsti per dirigenti e amministratori degli intermediari del settore finanziario. Inoltre, devono essere soddisfatti almeno due dei seguenti requisiti:

● il cliente ha effettuato operazioni di dimensioni significative sul mercato in questione con una frequenza media di dieci operazioni al trimestre nei quattro trimestri precedenti;

● il valore del portafoglio di strumenti finanziari del cliente, inclusi i depositi in contante, deve superare 500mila euro;

● il cliente lavora o ha lavorato nel settore finanziario per almeno un anno in una posizione professionale che presupponga la conoscenza delle operazioni o dei servizi previsti. In caso di persone giuridiche, la valutazione di cui sopra è condotta con riguardo alla persona autorizzata a effettuare operazioni per loro conto e/o alla persona giuridica medesima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 41-26%

I CONTI DEL PNRR

**Nel decreto Aiuti
600 milioni per
le grandi città, 126
in più per Milano**

Pira a pagina 9



Giuseppe Sala

NEL DECRETO AIUTI 600 MILIONI PER LE GRANDI CITTÀ, POCO MENO DELLA METÀ ANDRÀ A ROMA

Pnrr, 126 mln extra per Milano

Nel provvedimento 10 miliardi fino al 2026 per compensare i rincari delle materie prime e dell'energia, così da completare i progetti del Piano nazionale di ripresa. Bonomi: servono il 30% di risorse in più

DI ANDREA PIRA

Sarà suddivisa tra cinque città la dote da 600 milioni di euro prevista dal decreto Aiuti per portare a termine gli obiettivi dei grandi centri legati all'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. La misura è destinata ai Comuni sopra i 600mila abitanti e le risorse suddivise in proporzione al numero di abitanti. Come emerge dalle tabelle allegate all'ultima bozza del provvedimento che *MF-Milano Finanza* ha potuto consultare, quasi la metà dei fondi sarà destinata a Roma. Il sindaco Roberto Gualtieri potrà contare su un totale di 254 milioni. Per Milano la riserva sulla quale potrà fare affidamento il primo cittadino Giuseppe Sala sarà invece di 126 milioni. A scalare sono pre-

visti 84 milioni per Napoli, 78 milioni per Torino e 58 milioni per Palermo. Entro 90 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento il ministero dell'Interno, di concerto con il Mef e con gli Affari regionali, individuerà assieme alle amministrazioni il piano di interventi e adotterà le relative schede progettuali. Le risorse potranno anche essere revocate in caso di mancato utilizzo secondo il calendario definito.

Il tema delle risorse necessarie a completare gli investimenti previsti dal Pnrr è da tempo diventato centrale, per effetto del caro materiali ed energia, con il conseguente aumento dei costi di realizzazione dei progetti.

«L'Europa dovrebbe comprendere che c'è necessità di fare una manutenzione al Next Generation Eu», ha commentato ieri

il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi. E ha aggiunto, «Istat ha detto che nell'ultimo anno i costi di produzione sono aumentati del 30% nell'ultimo anno, o rinunciamo al 30% di opere o dobbiamo mettere il 30% in più». Posizione condivisa in Europa dal co-presidente del gruppo Ecr- FdI all'Eurocamera, Raffaele Fitto che ricorda come anche all'interno del collegio dei commissari ci sia una spinta per adattare il Recovery al nuovo contesto. Nel dl aiuti, intanto salgono a 10 miliardi i fondi per compensare i rincari e permettere di realizzare le opere del Pnrr e del Fondo complementare. Tra le righe della bozza emerge inoltre il dibattito ancora in corso sulla misura che ha aperto alla possibilità di aumentare l'Irpef locale per quei

za emerge inoltre il dibattito ancora in corso sulla misura che ha aperto alla possibilità di aumentare l'Irpef locale per quei



Peso: 1-3%, 9-36%

capoluoghi di provincia interessati da un deficit pro-capite superiore a 500 euro. La norma, potenzialmente, interesserebbe circa 4,5 milioni di italiani. Il comma al momento è stato cancellato, segno di discussioni ancora fitte tra i ministeri. Fino all'ultimo il decreto potrebbe in ogni caso subire variazioni. Ieri intanto in cdm c'è stata l'appro-

vazione della nota sull'aggiornamento e la revisione della metodologia per i fabbisogni dei Comuni per l'anno 2022 in relazione ai coefficienti di riparto l'istruzione pubblica, i rifiuti, gli asili nido, la polizia locale, i trasporti pubblici e la viabilità. (riproduzione riservata)



Peso:1-3%,9-36%

APPALTI/Le modifiche in commissione alla riforma che ora va in aula alla Camera

Lavoro e compensi più tutelati

Stabilità occupazionale garantita. Pagamenti accelerati

DI ANDREA MASCOLINI

Riforma degli appalti con la massima attenzione a lavoro e compensi. Il legislatore delegato dovrà introdurre nel codice il divieto di prestazione gratuita delle attività professionali, salvo che in casi eccezionali e previa adeguata motivazione (in modo però poco coerente con il principio dell'equo compenso). Diventerà obbligatoria la previsione di specifiche clausole sociali negli atti di gara per garantire la stabilità occupazionale. E si dovrà affrontare anche il tema dell'accelerazione (e non soltanto della semplificazione) delle procedure di pagamento da parte delle stazioni appaltanti del corrispettivo contrattuale, una delle note dolenti del settore. Sono queste alcune delle principali novità approvate mercoledì scorso dalla Commissione ambiente, territorio e lavoro

pubblici della Camera al disegno di legge delega 3514 per la riforma del codice appalti, già approvato al Senato. Adesso l'articolato passa all'aula di Montecitorio e poi dovrà tornare al Senato, ma si dovrebbe fare in tempo a rispettare il termine di fine giugno (l'approvazione della riforma costituisce uno degli impegni presi in chiave Pnrr dal Governo).

Competenze Anac. Un pri-

mo punto di rilievo è costituito dall'indicazione data al legislatore delegato di procedere alla revisione delle competenze dell'Autorità nazionale anticorruzione in materia di contratti pubblici; in questo caso l'obiettivo è quello di rafforzare le funzioni di vigilanza sul settore e di supporto alle stazioni appaltanti. In un altro passaggio del disegno di legge è stato introdotto, con un emendamento ad hoc, anche un più puntuale riferimento ai compiti dell'Anac funzionali alla riduzione dei tempi di esecuzione dei contratti: si chiede in particolare all'Anac di predisporre contratti-tipo, sentito il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, relativamente ai lavori e ai servizi di ingegneria e architettura.

Favor per le pmi. Sul fronte dell'accesso alle gare è stato introdotto un riferimento alla necessità di definire nel decreto delegato criteri premiali per l'aggregazione di impresa, nel rispetto dei principi UE di parità di trattamento e non discriminazione tra gli operatori economici, così da favorire la partecipazione delle piccole, micro e medie imprese. Importante è anche il richiamo a una esplicita motivazione nel caso in cui la stazione appaltante ritenga di non procedere alla suddivisione in lotti degli appalti.

Prezzi, occhio ai Ccnl. Viene confermata l'indicazione di prevedere un regime obbligato-

rio di revisione prezzi che tenga conto anche, ed è qui la novità, degli aumenti derivanti dal rinnovo dei Contratti collettivi nazionali applicabili all'oggetto dell'appalto e alle prestazioni da eseguire, anche in maniera prevalente. Si dovrà inserire nel nuovo codice anche la facoltà per l e stazioni appaltanti di riservare il diritto di partecipazione alle procedure di appalto e a quelle di concessione ad operatori economici il cui scopo principale sia l'integrazione sociale e professionale delle persone con disabilità o svantaggiate.

Progettisti qualificati. Il legislatore delegato dovrà poi fare in modo che per le forniture extra UE sia sempre assicurato il rispetto di criteri ambientali minimi e i diritti dei lavoratori; il tutto per par condicio nei confronti degli operatori economici europei. Negli appalti integrati sempre prevista la qualificazione del progettista e indicate nei documenti di gara o negli inviti

le modalità per la corresponsione diretta da parte della stazione appaltante al progettista o della quota del compenso corrispondente agli oneri di progettazione indicati espressamente in sede di offerta dall'operatore economico, al netto del ribasso d'asta. Nella riscrittura del codi-



Peso:39%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

ce appalti, si legge nel testo approvato mercoledì, si dovranno infine (prima era un'eventualità) ridefinire i livelli progettuali (oggi tre) "al fine di una loro riduzione".

***Regime
obbligatorio di
revisione prezzi che
tenga conto anche
degli aumenti
derivanti dal
rinnovo dei
Contratti collettivi
nazionali***



Peso:39%

TAR ABRUZZO: CONTROVERSIE DI COMPETENZA DEL GIUDICE DEL LAVORO

La nomina del Rup è atto di diritto privato

La nomina del responsabile unico del procedimento negli appalti è un atto di gestione del rapporto di lavoro, dunque di diritto privato e la giurisdizione per le controversie relative appartiene al giudice del lavoro.

Il Tribunale amministrativo regionale dell’Abruzzo, Sezione I, con la sentenza 5 maggio 2022, n. 158 elimina residue incertezze sulla natura giuridica del conferimento dell’incarico di Rup, dichiarando inammissibile il ricorso esaminato per difetto di giurisdizione in favore del giudice ordinario.

La vicenda ha riguardato il gravame presentato al giudice amministrativo da parte di un tecnico inquadrato nella categoria C contro la determinazione adottata dal dirigente del settore, finalizzata ad incaricarlo come Rup.

Nonostante la giurisprudenza in merito a tale tipologia di incarichi sia piuttosto consolidata nel senso di considerarli atti di diritto privato e quindi di cognizione del giudice ordinario, presso le amministrazioni pubbliche tale ricostruzione è diffusamente ancora non correttamente percepita. E’ fortemente radicata la convinzione che si tratti di provvedimenti retti dal diritto amministrativo.

Ma, le cose non stanno così. La sentenza del Tar Abruzzo ricorda che il d.lgs165/2001 configura come provvedimenti di natura pubblicistica “solo i procedimenti e gli atti generali (normativi e non) concernenti le linee fondamentali di organizzazione degli uffici, l’individuazione degli uffici di maggiore rilevanza ed i modi di conferimento della titolarità dei medesimi, nonché la determinazione delle piante organiche complessive”.

Al contrario, qualsiasi altra decisione concernente l’organizzazione operativa e minuta degli uffici, ricadente anche nella gestione dei rapporti di lavoro, “è assunta dagli organi preposti alla gestione con la capacità ed i poteri del privato datore di lavoro” e “questi stessi principi val-

gono per l’ordinamento degli enti locali ai sensi dell’art. 89 d.lgs. n. 267/2000”

Nel caso di specie, relativo appunto all’assegnazione dell’incarico di Responsabile unico del procedimento, secondo il Tar appare evidente l’assenza, in capo al soggetto decidente, dell’esercizio di poteri autoritativi ed unilaterali, proprio della funzione pubblicistica.

Si tratta, invece, “di una determinazione per l’organizzazione degli uffici inerente alla gestione del rapporto di lavoro assunta dal dirigente competente con la capacità e i poteri del privato datore di lavoro ai sensi dell’art. 89, comma 6 del decreto legislativo 18/08/2000, n. 267 ovvero di un atto concernente il funzionamento degli apparati, appartenente alla gestione dei rapporti di lavoro”.

Insomma, il dirigente che incarica un Responsabile unico del procedimento esercita la funzione dirigenziale di esercizio dei poteri del privato datore di lavoro, previsti dall’articolo 5, comma 2, del decreto legislativo numero 165/2001. E anche se il provvedimento adottato abbia la veste di “determina”, tipico atto amministrativo della dirigenza locale, in ogni caso l’esercizio del potere resta sempre e soltanto quello del datore di lavoro, e nella specie, quello, quindi, di specificare e chiedere nei confronti del dipendente una specifica attività lavorativa, connotata dalle funzioni del Rup.

Il dipendente pubblico destinatario della nomina, quindi, se ritiene di doversi opporre deve rivolgersi al giudice ordinario in funzione del giudice del lavoro, perché l’incarico è fuori dalla giurisdizione ammini-



Peso:33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

strativa, visto che riguarda “una vicenda tutta interna alla gestione del rapporto di lavoro “privatizzato” già instaurato ed in corso e rientra, pertanto, nell’ordinario potere gestionale della pubblica amministrazione che sfocia in atti gestionali del datore di lavoro aventi natura privatistica”.

Questo significa che i gravami contro gli atti di nomina dovranno basarsi non sul rilievo di violazioni alle regole disposte dal codice dei contratti e le linee guida 4, che descrivono nella sostanza le funzioni del

Rup fornendo indicazioni generiche sulla professionalità richiesta, bensì per la lesione di diritti soggettivi concernenti il rapporto di lavoro. Quindi, non elementi formali, ma violazioni delle regole di gestione del rapporto di lavoro.

Luigi Oliveri



Peso:33%

CONFINDUSTRIA

Bonomi: «Al Pnrr serve il 30% di risorse in più È un esercizio di realtà»

Claudio Tucci — a pag. 2

Bonomi: «Occorre fare un esercizio di realtà, per il Pnrr serve il 30% di risorse in più»

Confindustria

«Spingere la ripresa
La politica frena il governo
sulle riforme per il Paese»

Claudio Tucci

Il Pnrr «va aggiornato»; l'Istat ha detto che sono aumentati i costi di produzione del 30% nell'ultimo anno; quindi, a parità di risorse, ciò significa che «o rinunciamo al 30% di opere o dobbiamo mettere il 30% in più». Per Carlo Bonomi è il momento di fare «un grande esercizio di realtà - ha sottolineato ieri partecipando all'assemblea degli industriali di Napoli -. In due mesi è cambiato il mondo, e la guerra tra Russia e Ucraina ha aggravato la situazione, già in affanno dal 2021, con il caro prezzi e caro energia. C'è un rallentamento delle catene della logistica, le prime gare sono andate deserte». Insomma, «c'è necessità di fare una manutenzione al Next Generation Eu».

Il punto, ha spiegato, con realismo, il presidente di Confindustria, è che tutte le stime sulla crescita, dal CsCa Bankitalia al Fmi, sono al ribasso, «i nostri appelli rimasti inascoltati», con la politica («i partiti sono già in campagna elettorale») che sta frenando il governo dal fare le riforme che servono al Paese e quegli interventi strutturali, di cui famiglie e imprese hanno necessità. «Le riforme sono bloccate - ha incalzato Bonomi -. Penso a fisco, concorrenza, addirittura dalla scorsa estate, politiche attive del lavoro, ma l'elenco è lungo, tut-

te urgenti per contrastare le disuguaglianze e rendere l'Italia più moderna, efficiente, sostenibile, inclusiva».

Per il leader degli industriali, che ha ribadito la necessità di un prezzo comune regolato del gas - che tuteli il continente sul piano della sicurezza degli approvvigionamenti e la competitività industriale da condizioni economiche abnormi e molto diverse da quelle dei reali contratti di approvvigionamento - «non ci sono più scuse» per fare riforme e interventi strutturali. A cominciare dal sostenere, realmente, lavoratori e aziende: «Noi abbiamo detto che ci vuole uno choc vero da 16 miliardi di taglio al cuneo fiscale e contributivo che vuol dire mettere più soldi in tasca alle persone (1.223 euro con reddito di 35mila euro - vale a dire una mensilità in più per tutta la vita lavorativa, ndr). Abbiamo indicato anche le coperture, extra gettito 2022 di 38 miliardi e rimodulazione dell'1,6% dei mille miliardi di spesa pubblica. Siamo qui pronti a parlarne. Se si vuole fare un patto per l'Italia noi imprenditori siamo presenti, ma per un discorso serio, sui numeri e su cosa serve davvero».

«Noi abbiamo fatto una grande apertura al governo italiano - ha proseguito Bonomi - siamo disposti ad affrontare gli effetti delle sanzioni ma a una condizione: che si apra quel periodo di riformismo competitivo,

quelle riforme che aspettiamo da 25-30 anni». Rivolgendosi poi al governatore della Campania, Vincenzo De Luca, il presidente di Confindustria ha detto: «Ho sempre dichiarato che le due grandi partite dell'Italia, si giocano a Roma e nel Mezzogiorno», ricordando, tra l'altro, come la destinazione del 40% delle risorse Pnrr al Sud nasca da una richiesta di Confindustria «che è la prima che ha richiesto che venissero identificate le risorse per il Mezzogiorno».

«Ma non basta, bisogna spingere la ripresa», ha chiosato Bonomi, dichiarandosi d'accordo con il presidente De Luca sul taglio al cuneo fiscale-contributivo e sulla sburocrazia «con la spada». «Noi da sempre crediamo in una grande e leale collaborazione pubblico-privato. Ma in questo Paese è ancora forte il pregiudizio anti industriale». Quando invece è ora di considerare strate-



Peso: 1-2%, 2-19%

gica l'industria italiana («una leva essenziale della sicurezza nazionale», ripetendo le parole pronunciate più spesso ultimamente dal presidente di Confindustria).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARLO BONOMI

Il presidente di Confindustria è intervenuto ieri all'Unione degli industriali di Napoli



Peso:1-2%,2-19%

CARTELLE FISCALI

Rottamazione flop: per le rate arretrate ha pagato meno del 50%

Mobili, Parente — a pag. 2

250

MIGLIAIA DI CONTRIBUENTI

Potrebbe attestarsi al di sotto di quota 250mila il numero dei potenziali beneficiari che hanno concretamente deciso di rientrare nella rottamazione ter o nel saldo e stralcio. Con conseguente contraccolpo per le casse dell'Erario.

Rottamazione flop: solo il 50% torna alle rate

Riscossione

Esito deludente per la scadenza del 9 maggio per recuperare i versamenti del 2020

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Senza mezzi termini bisogna definire le situazioni per quello che sono. La riapertura della pace fiscale per chi non aveva versato le rate del 2020 si è rivelata un flop. Meno della metà dei 532mila contribuenti che il Parlamento (con l'ok del Governo) aveva voluto mettere in pista

durante la conversione del decreto Sostegni ter non ha colto questa opportunità. Il termine per rimettersi in corsa, grazie ai 5 giorni di tolleranza e ai sabati e alle domeniche, è scaduto il 9 maggio.

Al momento non c'è una stima finale ma gli aggiornamenti che stanno arrivando nel corso delle ultime ore ad agenzia delle Entrate Riscos-

sione (Ader) lasciano presagire un esito piuttosto deludente. Il numero dei potenziali beneficiari che hanno concretamente deciso di rientrare nella rottamazione ter o nel saldo e stralcio potrebbe attestarsi al di sotto di quota 250mila. Con una conseguente ricaduta anche in termini di recupero per le casse dell'Erario. Come era emerso nella risposta del ministero dell'Economia all'interrogazione in commissione Finanze al Senato (si veda «Il Sole 24 Ore» del 18 febbraio), in ballo c'erano e ci sono complessivamente 2,45 miliardi di euro che riguardano sia chi non aveva versato le rate 2020 sia quelle del 2021. Importi che senza l'«operazione rientro» varata con la conversione del decreto Sostegni ter avrebbero dovuto essere recuperati con la riscossione ordinaria. Tradotto in altri termini, significa riattivare tutta la macchina con tanto di misure caute-

lari e procedure esecutive. E, vista anche da un profilo finanziario dei contribuenti, vuol dire pagare tutto il debito residuo tornando ad aggiungere sanzioni e interessi senza neanche la possibilità di dilazionare l'importo dovuto.

Uno spauracchio che, però, non deve aver spaventato più di tanto i diretti interessati. Evidentemente hanno prevalso altre considerazioni. Da un lato, è probabile che le condizioni di scarsa liquidità che avevano prodotto i diversi rinvii durante le fasi più acute della pandemia da Covid non sono mutate per i debitori. Dall'altro, c'è una quota di contribuenti che scelgono comun-



Peso: 1-4%, 2-22%

que di non rientrare nelle definizioni agevolate ed eventualmente attendere le successive azioni dell'agente della riscossione.

Tra l'altro, va ricordato che l'«operazione rientro» va completata con il versamento delle rate 2021. La scadenza in questo caso è fissata al 31 luglio, ma anche qui grazie ai cinque giorni di tolleranza e ai sabati e alle domeniche, si potrà saldare il conto entro l'8 agosto. E, solo per la rottamazione ter, poi bisognerà versare le rate 2022 (30 novembre con tolleranza fino al 5 dicembre). Non è un azzardo ipotizzare che altri contribuenti possano quindi "smarrirsi" lungo la strada e quindi decadere

dalle sanatorie della pace fiscale.

Una considerazione che merita un attento approfondimento proprio mentre in Parlamento è forte il pressing per una rottamazione quarter. Il meccanismo prevede una forte rigidità legata appunto al "tagliafuori" rappresentato dall'uscita dalle definizioni agevolate se si salta una rata o si versa un importo inferiore al dovuto. Rigidità che ha costretto poi di volta in volta a intervenire con riaperture e modifiche del calendario. Al di là dell'aspetto (non secondario) di etica fiscale se sia legittimo pensare ad aiutare solo chi non ha pagato senza premiare chi ha

rispettato tutte le scadenze, c'è però la considerazione che il magazzino dei crediti non riscossi è ulteriormente aumentato nonostante il continuo ricorso alle sanatorie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,45 miliardi

IL GETTITO POTENZIALE

Il recupero stimato per le casse dell'Erario dalla riapertura della rottamazione ter o del saldo e stralcio per chi non aveva versato le rate 2020 e 2021



Operazione rientro. La platea dei potenziali beneficiari potrebbe assestarsi sotto quota 250mila



Peso:1-4%,2-22%

DECRETO AIUTI

Extra profitti tassati in due rate Bonus da 200 euro a 32,5 milioni

Il contributo una tantum sugli extraprofitti delle imprese energetiche sarà pagato in due rate: entro fine giugno il 10%, il resto entro fine novembre. Cambia però la base di calcolo: il meccanismo prende forma nelle ultime bozze del decreto aiuti. Il nuovo testo del decreto consente inoltre di tracciare i confini della platea

di interessati all'una tantum anti inflazione: il bonus da 200 euro costerà 6,5 miliardi e andrà a 32,5 milioni di persone. —a pagina 2

Extra profitti in due rate Bonus 200 euro a 32,5 milioni

Decreto aiuti. Nella bozza aiuto anti inflazione da 6,5 miliardi. L'ingresso dei titolari del reddito di cittadinanza taglia il sostegno agli autonomi

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

Il contributo una tantum salito al 25% sugli extraprofitti delle imprese energetiche dovrà essere pagato in due rate: entro fine giugno andrà versato «per un importo pari al 10%», con una formulazione che in pratica sembrerebbe ribadire il pagamento del contributo nella misura prevista a marzo. Il resto andrà saldato entro il 30 novembre. Cambia, però, la base di calcolo: perché, come anticipato la scorsa settimana su questo giornale, la differenza di imponibili Iva su cui si misurano quelli che la norma considera «extraprofitti» andrà conteggiata mettendo a confronto il periodo 1° ottobre 2021-30 aprile 2022 con gli stessi mesi dell'inverno precedente. In sostanza, il cal-

colo viene aggiornato prendendo a riferimento anche l'andamento di aprile, ovviamente non considerato dalla prima versione del contributo straordinario che era stata inserita nel taglia-prezzi del 21 marzo approvato ieri dal Senato.

Il meccanismo prende forma nelle ultime bozze del decreto Aiuti, che però non dovrebbe arrivare alla «Gazzetta Ufficiale» prima della prossima settimana, perché alcune coperture appaiono ancora da affinare e perché il governo vuole evitare una sovrapposizione fra l'entrata nel vivo del dibattito parlamentare sulla conversione e gli ultimi giorni della campagna elettorale per le amministrative.

Il nuovo testo è però ricco di numeri assenti nelle versioni circolate fin qui. E consente di tracciare i confini, amplissimi, della platea degli interessati all'una tantum

anti-inflazione finanziata dal contributo chiesto alle imprese energetiche. Il bonus da 200 euro costerà 6,5 miliardi e andrà a 32,5 milioni di persone. I dipendenti, 13,78 milioni, superano di un soffio i pensionati interessati, che sono 13,7 milioni. Chiudono il panorama degli aiutati 3,02 milioni di soggetti saliti sul treno del bonus con l'allargamento deciso dal secondo consiglio dei ministri la scorsa set-



Peso: 1-3%, 2-20%

timana: si tratta dei titolari di reddito di cittadinanza, dei co.co.co., dei disoccupati che ricevono Naspi e Discoll e dei collaboratori domestici. Minore è il ruolo degli autonomi: a ricevere il bonus saranno in 400mila. Platea piuttosto ridotta, che si potrebbe spiegare con un limite di reddito (non più indicato nella bozza) inferiore rispetto ai 35mila euro lordi all'anno previsti per dipendenti e pensionati. A stabilire la loro soglia di reddito sarà il decreto attuativo: da lì si capirà quindi, quanti autonomi avranno dovuto rinunciare al bonus rispetto all'ipotesi iniziale per far spazio ai titolari del reddito di cittadinanza e ai disoccupati. Una sorta di serie A e di serie B del bonus torna anche nelle modalità di erogazione: che saranno automatiche per dipendenti, pensionati e titolari di reddito di cittadinanza, mentre i

disoccupati con Naspi e Discoll e i lavoratori domestici dovranno fare domanda.

Fra le altre novità, oltre alla quantificazione in 497 milioni del credito d'imposta per gli autotrasportatori, molte riguardano gli enti territoriali. Torna la partecipazione delle regioni, senza diritto di voto, ai consigli dei ministri che dovranno decidere sulle infrastrutture per le energie rinnovabili.

Cambia anche il contributo alle grandi città per il Pnrr. Oltre a Roma, Milano, Napoli e Torino, l'aiuto da 600 milioni in quattro anni riguarderà anche Palermo. Ma quest'anno non arriverà nulla perché la prima rata, 315 milioni, è ora in calendario per il 2023.

Si riduce a 180 milioni (160 per i Comuni, il resto a Province e Città) il nuovo aiuto statale per sostenere i bilanci locali. Ai capoluoghi

in rosso, quelli con disavanzo 2020 superiore ai 500 euro pro capite o debito sopra i mille euro pro capite, infine, si applicheranno gli stessi meccanismi previsti dalla manovra per i Patti anti-crisi con Napoli, Torino, Palermo e Reggio Calabria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,2-20%

Italia, obiettivo 500mila nascite

L'allarme demografico

Blangiardo (Istat): «Rischio di avere 5 milioni di italiani in meno nel 2050»

In vigore il Family act: ora due anni per attuarlo e per recuperare le risorse

Se non verrà invertita la rotta della natalità con misure strutturali, nel 2050 l'Italia si ritroverà con 5 milioni di abitanti in meno. Quindi sotto quota 55 milioni, come a inizio anni 70. Lo scenario è emerso nel corso della seconda edizione degli Stati Generali della Natalità. I dati demografici prospettici sono stati illustrati dal presidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardo. Per invertire la rotta oc-

corre perseguire l'obiettivo di raggiungere quota 500mila nati entro dieci anni.

Marroni, Finizio, Cerati — a pag. 3

Italiani, 5 milioni in meno nel 2050 Blangiardo: obiettivo 500mila nati

Squilibri demografici. Il presidente Istat lancia l'allarme: se non sarà arrestato il crollo delle nascite, tra meno di 30 anni perderemo 2 milioni di giovani, raddoppiati gli over 90. «Occorre favorire la natalità

Carlo Marroni

Uno spettro si aggira nella società italiana: se non verrà invertita la rotta della natalità con misure strutturali nel 2050 l'Italia avrà 5 milioni di abitanti in meno. Quindi sotto 55 milioni, come a inizio anni 70. La natalità è un'emergenza nazionale - oggi il numero medio di figli per donna è di 1,2 - che necessita di politiche urgenti nell'adozione e di lungo termine. Lo scenario è emerso nel corso della seconda edizione degli Stati Generali della Natalità, organizzati dal Forum delle famiglie e dalla fondazione Natalità, presiedute da Gigi De Palo. I dati demografici prospettici sono stati illustrati dal presidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardo: con cinque milioni in meno solo poco più di una persona su due sarebbe in età da lavoro, con un 52% di persone tra i 20-66 anni che dovrebbero provve-

dere sia alla cura e alla formazione delle persone sotto i venti anni (16%), sia alla produzione di adeguate risorse per il mantenimento e l'assistenza ai pensionati (32%). In questo quadro le nascite annue potrebbero scendere nel 2050 a 298mila unità. Non solo: avremo perso quasi 2 milioni di giovani e avremo raddoppiato il numero di ultranovantenni: dagli attuali circa 800 mila a 1 milione e 700 mila. «Si pensi che gli ultra centenari, oggi circa 20 mila, saranno allora quadruplicati: circa 80mila persone con non meno di cento anni, o anche di più!». Ma naturalmente se ci muoviamo con politiche attive - la Francia è una best practice, e infatti ha il doppio di nati a fronte di una popolazione analoga - le cose possono cambiare, dandoci degli obiettivi, come 500mila nati entro dieci anni: «Nelle nostre previsioni - aggiunge Blangiardo - noi questo obiettivo, se an-

diamo a guardare le tendenze, lo potremo raggiungere nell'arco di 40/50 anni. Il vero sforzo è arrivare a questo risultato in tempi decisamente più ravvicinati. Dobbiamo lavorare per rialzare i livelli di fecondità in modo tale che si possa arrivare a questo risultato nell'arco di dieci anni».

Qualche segnale positivo in realtà arriva: nel periodo dicembre 2021-febbraio 2022 c'è stato un aumento di circa il 6%: «È chiaro che questa dina-



Peso: 1-6%, 3-32%

mica recepisce un “effetto-rimbalzo”, che ci auguriamo regga al nuovo clima di sfiducia». Ma chi ci governa si muove? «La sensazione è che finalmente da parte del mondo della politica, e anche della società, consapevolezza ed anche azione, che almeno nelle linee ci si sta spostando nella direzione di interventi seri, duraturi e consistenti». Insomma «si tratta di fare un patto, un'alleanza che vada in questa direzione e che con piena consapevolezza del problema si attivi per cercare di portare una soluzione. Insomma, no ai bonus occasionali ma interventi duraturi». Messaggi da parte di Papa Francesco – che intervenne di persona nella prima edizione del 2021, quando fu presente anche il premier Mario Draghi, in una delle sue rare prime apparizioni pubbliche – e del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

«Sapete cosa accadrà se continueremo così e se non cambia il trend demografico? Per prima cosa crollerà il Pil, spesso si sottovaluta l'impatto che la demografia ha sull'economia, e poi crollerà il welfare» ha detto De Palo nel suo intervento introdut-

tivo alla due giorni all'Auditorium Conciliazione di Roma, dove hanno portato i saluti il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, la ministra per la Famiglia, Elena Bonetti – che ha parlato del Family Act (si veda articolo in questa pagina, ndr) – e del ministro per la Pubblica Istruzione, Patrizio Bianchi. In particolare Bianchi ha detto che «nella scuola, secondo le tendenze attuali, noi dovremmo avere dal 2021 al 2032 un milione e 400 mila ragazzi in meno. Tra l'altro con una distribuzione che non è uguale in tutto il Paese: si riduce moltissimo nelle montagne e nelle periferie. Di fronte a questo abbiamo fatto una scelta che non era ovvia, abbiamo deciso di mantenere tutte le risorse della scuola uguali proiettate almeno al 2032. Abbiamo deciso che tutte le risorse che noi abbiamo nella scuola, devono rimanere nella scuola anche se c'è questa caduta demografica perché abbiamo fiducia di invertirla».

Quindi tutti concordi - manager, tra cui Vito Cozzoli, presidente di Sport e Salute, economisti, medici -

che vanno messe in campo politiche a lungo termine, per un obiettivo, ed è preso a riferimento quello indicato da Blangiardo di 500mila nati entro 10 anni. È possibile? «Se iniziamo subito con azioni decise e strutturali si può raggiungere - ha commentato il professore alla Cattolica, il demografo Alessandro Rosina - bisogna scongiurare la trappola demografica», per la quale i pochi figli del passato, che sono i genitori di oggi, in calo numerico e sempre più avanti con gli anni, producono le poche nascite attuali, vincolando al ribasso anche quelle future.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SERGIO MATTARELLA

La diminuzione della natalità è uno degli aspetti più preoccupanti delle dinamiche sociali contemporanee



PAPA FRANCESCO

Il tema della natalità rappresenta una vera e propria emergenza sociale. Significa impoverire il futuro di tutti



Peso:1-6%,3-32%

IL FUTURO DELLE TLC

Tim, accordo con Open Fiber Si accelera sulla rete unica

Il fondo Usa Kkr dà il via libera all'affitto delle infrastrutture nelle aree bianche per 230 milioni
A breve la firma del primo accordo vincolante per unire i due network oggi concorrenti

di Sara Bennewitz

MILANO – Gli astri per dare vita alla rete unica delle telecomunicazioni, ovvero all'infrastruttura che nascerebbe dall'incrocio delle reti di Tim e Open Fiber, si stanno allineando. Ieri il fondo Usa Kkr - che ha investito 1,8 miliardi in Fibercop, a cui è stata conferita la rete secondaria di Telecom - ha votato a favore dell'accordo commerciale che permetterà alla concorrente Open Fiber di utilizzare pali, canaline e altre infrastrutture che Tim ha già costruito nelle aree bianche, quelle scarsamente popolate. Ciò significa che l'accordo «crea valore», perché altrimenti Kkr, in virtù del suo 37,5% di Fibercop, può esercitare un diritto di veto. E con questa arma in mano, nel firmare l'accordo da 230 milioni, il fondo Usa ha messo le mani avanti chiedendo e ottenendo che in caso di futuro matrimonio tra Telecom e Open Fiber non si tenga conto della creazione di valore che Open Fiber otterrà sulle aree bianche grazie all'affitto ventennale sulle infrastrutture che è stato firmato ieri.

Le due società, a questo punto, cominciano a marciare insieme. Martedì sono state aperte le buste della gara del Pnrr per coprire le aree grigie, dove Open Fiber ha vinto otto lotti e Tim sei. La scorsa settimana invece l'ad di Cassa depositi e prestiti Dario Scannapieco è volato a Parigi per incontrare il numero uno di Vivendi, Arnaud de Puyfontaine, primo socio di Telecom con il 24% e socio pesante in assemblea. Dopo che ogni-

no degli stakeholderes ha posto le

sue condizioni per arrivare a un matrimonio tra le due società rivali, che sono però collegate dalla presenza di Cdp (che ha il 60% di Open Fiber e il 9,9% di Tim), i legali e i rispettivi advisor si sono messi al lavoro per scrivere le clausole e le condizioni di un *Memorandum of understanding* (Mou), che è una sorta di primo accordo vincolante. Con la firma del Mou - che è attesa a ore - Tim e Cdp si impegnano a dare vita alla rete unica in maniera vincolante. L'accordo stabilisce il perimetro di massima della nuova struttura e i tempi e le condizioni per realizzarla, sempre salvo via libera delle autorità competenti, a partire dall'Antitrust Ue.

Nello specifico il gruppo guidato da Pietro Labriola dovrebbe conferire in una società separata, che si chiamerà Telecom Italia, la rete primaria (quella che dalle centrali va agli armadietti sulle strade), quella secondaria già conferita in Fibercop (che dagli armadietti entra nelle case degli italiani) e i cavi sottomarini di Sparkle. Il backbone - ovvero quella dorsale in fibra che attraversa il Paese e collega tutte le centrali sia per il fisso che per il mobile - al momento dovrebbe invece rimanere in capo alla società dei servizi, che si chiamerà Tim. Una volta realizzato

lo scorporo - detto "carve out" - e deciso quanto debito e quale marginalità avrà la società della rete, un consorzio capitanato da Cdp (insieme a alcuni partner finanziari come ad esempio i fondi Macquarie e Kkr) potranno prenderne il controllo attraverso un'offerta anche in vista di una successiva fusione con Open Fiber. Se però l'offerta di Cdp non fosse giudicata interessante dagli azionisti Tim, Labriola procederà a una scissione proporzionale dell'azienda, dando ai soci azioni della società dei servizi e di quella della rete. In questo secondo caso i tempi sarebbero più lunghi in quanto è richiesto il via libera dell'assemblea, con il vantaggio però di assegnare un valore certo alla rete. Solo una volta quotata la rete Telecom, Cdp potrebbe proporre un'offerta di scambio con Open Fiber ma il matrimonio si farà solo se Tim avrà una convenienza economica. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 47%

Le tappe

1 **L'accordo**
Ieri, con l'assenso del fondo Usa Kkr, è stato chiuso l'accordo che permetterà a Open Fiber di utilizzare l'infrastruttura già costruita da Tim nelle aree poco popolate

2 **Il memorandum di intesa**
A breve dovrebbe arrivare anche il memorandum di intesa con cui Tim e Cdp, che controlla Open Fiber, si impegnano a dare vita alla rete unica

3 **Le autorizzazioni**
Il progetto, una volta messo in pista, sarà soggetto all'approvazione da parte delle autorità per la concorrenza, in particolare quella europea



▲ Protagonisti
In alto l'ad di Tim Pietro Labriola. Sotto l'ad di Cdp Dario Scannapieco



Peso:47%

I provvedimenti del governo

Taglio contributi ai 64enni per chi assume gli under 35

►Ok del Senato al decreto Ucraina: c'è anche ►E nel Dl Aiuti spunta la tassa sui profitti
il bonus benzina per tutti i dipendenti privati extra da pagare a rate a giugno e novembre

LE MISURE

ROMA Una spinta al turn over e alla staffetta generazionale nelle aziende. Ok del Senato alla fiducia chiesta dal Governo sul maxi-emendamento sostitutivo del Dl taglia-prezzi (detto anche Ucraina-bis) con 178 voti a favore, 31 contrari e un astenuto. Il provvedimento, che ora passa alla Camera e che deve essere convertito in legge entro il 20 maggio, contiene una importante novità sul fronte lavoro. L'articolo 12 prevede infatti che i Fondi di solidarietà bilaterali, che vedono coinvolta l'Inps, potranno prevedere il versamento mensile, a loro carico, di contributi previdenziali relativi a lavoratori vicini al conseguimento dei requisiti per la pensione in caso di assunzione, da parte dei datori di lavoro che optino per questa forma di versamento, di lavoratori under 35 anni. La misura riguarda lavoratori in grado di raggiungere i requisiti per il trattamento pensionistico di vecchiaia o anticipato nei successivi tre anni. In pratica, si entra in gioco a 64 anni anche se non si tratta, ovviamente, di un meccanismo di pre-pensionamento. Si studiano, invece, forme di part-time e di affiancamento.

CARBURANTI E BOLLETTE

Sul fronte energetico invece, il bonus carburante con tetto massimo di 200 euro - che le imprese hanno la facoltà di distribuire ai dipendenti senza che concorra alla formazione del reddito - è stato

esteso dalle aziende a tutti i datori di lavoro privati. Diversi i crediti d'imposta riconosciuti dal Dl alle imprese per fronteggiare il caro-energia. A favore delle rinnovabili arriva poi anche un emendamento che amplia le aree idonee alla realizzazione di impianti. Novità anche sul bonus sociale sulle bollette luce e gas. Fermo restando il valore soglia di 12 mila euro per le famiglie per accedere alle agevolazioni, i senatori hanno approvato un articolo aggiuntivo che consente la rateizzazione delle bollette non pagate per le fatture emesse fino al 30 giugno. L'articolo 7 originario, invece, rafforza le attribuzioni del Garante per la sorveglianza dei prezzi e, con una modifica approvata a Palazzo Madama, si introducono sanzioni in caso di mancata trasmissione dei contratti o di loro modifiche.

GARANZIE E SUPERBONUS

È stata introdotta, inoltre, una misura volta ad estendere il periodo di preammortamento per i finanziamenti garantiti dal fondo di garanzia Pmi da 24 a 30 mesi: una norma riscritta in commissione Bilancio per venire incontro ai rilievi della Ragioneria dello Stato che aveva chiesto lo stralcio della disposizione per l'eccessiva onerosità. Confermata la stretta anti-frodi sui bonus edilizi. Dal 1° luglio 2023, per poter beneficiare delle agevolazioni in caso di lavori di entità superiore a 516mila euro, bisognerà rivolgersi esclusivamente ad imprese di costruzione in possesso dell'attestazione Soa, controllata dall'anti-corruzione, fino a oggi necessaria per poter partecipare agli appalti pubblici.

Il governo ha voluto il giro di vite quando ha visto che in un anno le aziende di costruzione sono raddoppiate, salendo a 11 mila. E, a proposito si agevolazioni edilizie, Palazzo Madama ha stabilito che il Superbonus spetta alle villette per le spese sostenute entro il 31 dicembre 2022, "a condizione che entro il 30 settembre 2022 siano stati effettuati lavori per almeno il 30% dell'intervento. Ancora in tema lavoro, è stato approvato (e il Senato lo ha confermato trovando la copertura che mancava) l'anticipo della sospensione della decorrenza di termini per adempimenti dei professionisti in caso di malattia o infortunio. Altra novità di rilievo nel settore del lavoro, il posticipo al 2024 della norma che consente di superare i 24 mesi di utilizzo del lavoratore a termine con contratto di somministrazione. Sempre su proposta dei senatori è stata approvata una proroga al 30 settembre delle misure agevolate per mettere o mantenere i dehors. Nel settore agricolo, oltre alle misure già previste



Peso:41%

dal Dl originario, sono state previste disposizioni per la rateizzazione dei debiti derivanti dal mancato pagamento delle quote latte. Sono state infine approvate misure per favorire l'utilizzo di attivi di bilancio da parte dei Comuni per fronteggiare il caro-bollette.

IL DL AIUTI

Tra le novità dell'ultim'ora emerse, invece, dalla bozza del decreto Aiuti atteso in Gazzetta Ufficiale ci sono alcuni dettagli sul prelievo degli extraprofitti deciso per le società energetiche. Potrà avvenire in due tranche il versamento del 25% dei guadagni extra regi-

strati dal primo ottobre 2021 al 30 aprile 2022, un mese in più del previsto, come contributo straordinario solidaristico contro il caro bollette. Il 10% dovrà essere liquidato a titolo di acconto, entro il 30 giugno 2022, mentre la restante parte dovrà essere versata entro il 30 novembre 2022. Ma nello stesso decreto ci sono anche i dettagli dell'accelerazione voluta dal governo sul fronte della produzione di energia da fonti rinnovabili che passa dalla rimozione di alcuni passaggi burocratici tra Regioni e sovrintendenze.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ARRIVO ANCHE L'ACCELERAZIONE SULLE AUTORIZZAZIONI PER LE RINNOVABILI: MENO FRENI DA REGIONI E SOVRINTENDENZE

Decreto Ucraina Bis: le principali misure

Approvato in Senato con la fiducia, passa alla Camera



Rimodulazione delle aliquote per tagliare il prezzo dei carburanti

Le misure per il taglio dei prezzi di benzina, gasolio e gpl di 30 centesimi sono confermate fino all'8 luglio



Bonus sociali per l'energia elettrica e il gas

Per il periodo 1° aprile-31 dicembre 2022 il valore soglia dell'Isee necessaria sale da 8.265 euro a 12.000 euro



Buoni di 200 euro per la benzina

Incentivo che può essere fornito dai datori di lavoro. Non concorre alla formazione del reddito



Rateizzazione delle bollette elettriche e del gas

In caso di fatture non pagate viene estesa al periodo che va dal 1° gennaio 2022 al 30 giugno 2022



Garante per la sorveglianza dei prezzi

Può convocare imprese e associazioni di categoria per verificare i livelli di prezzo dei beni e dei servizi di largo consumo corrispondenti al corretto e normale andamento del mercato



Peso:41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Bonomi: «Beffa navigator, dobbiamo trovargli posto»

► Il presidente di Confindustria contrario alla proroga dei contratti decisa dal governo ► Ribadita la richiesta di un taglio netto del cuneo fiscale: «Pronti a sederci al tavolo»

LE IMPRESE

ROMA Navigator, riforme bloccate, caro energia, opere del Pnrr in bilico: è un intervento tutto all'attacco quello fatto da Carlo Bonomi, presidente di Confindustria. Parlando all'assemblea degli industriali di Napoli (che ha rinnovato i vertici affidando la guida a Costanzo Jannotti Pecci), Bonomi ha ribadito una ad una tutte le critiche avanzate negli ultimi tempi contro le decisioni del governo. A cominciare dalla proroga di quattro mesi del contratto ai 1.800 navigator. «Abbiamo sempre detto che non ci convincevano le politiche attive del lavoro, ma siamo arrivati al punto di un paradosso pazzesco: dobbiamo trovare lavoro a chi doveva trovare lavoro a chi non ce l'ha», ha detto il leader degli industriali riferendosi ai navigator.

Non è certo l'unica cosa che non va, secondo il numero uno dell'associazione di viale dell'Astronomia.

La nota più dolente sta nelle riforme che il Paese attende da anni e che ora, con le risorse del Pnrr, avrebbero anche la dote di risorse adeguate per essere realizzate. Eppure sono bloccate «dalle bandierine» dei vari partiti che in pratica hanno già dato il via alla campagna elettorale. E dai pregiudizi anti-industriali, che Bonomi ravvisa «anche in alcuni ministri».

«I partiti non consentono al governo di compiere gli interventi necessari. È iniziata la campagna elettorale. La battaglia delle bandierine, i distinguo, non ci aiutano, i percorsi delle riforme si sono interrotti, sono frammentati. Una riforma importante come quella sulla concorrenza è ferma da luglio in Parlamento» attacca.

LO SHOCK

Tra le riforme indispensabili per Confindustria c'è quella fiscale, a partire dal taglio del cuneo contributivo, che mai come in questo momento - con la ripresa che vacilla e con il rischio della stagflazione - riporterebbe un po' di ossigeno a imprese e lavoratori: «Ci vuole uno

shock vero da 16 miliardi con il taglio del cuneo, sono 1.223 euro a chi prende meno di 35mila euro», afferma il presidente di Confindustria, secondo il quale questa riforma dovrebbe essere parte del «patto per l'Italia» proposto da Draghi. «Se qualcuno vuole, ci mettiamo al tavolo e ne parliamo seriamente».

Nell'immediato restano i problemi contingenti: il caro-energia, ma anche il caro-materie prime. Nel primo caso Bonomi ribadisce la richiesta di un tetto al prezzo del gas per fermare la speculazione. Nel secondo ricorda che, senza una revisione dei listini, gli appalti legati alle opere del Pnrr sono a rischio: le gare che vanno deserte sono un campanello di allarme serio. Intanto dall'Istat arrivano due dati che confermano la sofferenza delle imprese: nel primo trimestre di quest'anno sono aumentati i fallimenti (+2,4%) e si è registrato un deciso calo (-8,6%) della nascita di nuove imprese.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERVE UN TETTO AL PREZZO DEL GAS E DITO PUNTATO CONTRO I PARTITI CHE BLOCCANO LE RIFORME



Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi



Peso: 26%

L'INTERVISTA

Gian Carlo Blangiardo

“L'assegno unico non può bastare serve un'alleanza con le imprese”

Il presidente Istat: “Far crescere un figlio qui è più difficile che nel resto d'Europa non servono i bonus ma interventi che riconoscano il valore della genitorialità”

LUCA MONTICELLI
ROMA

Ibonus non sono efficaci, l'assegno unico rappresenta un primo passo «ma non basta». Per aiutare i genitori occorrono interventi «per combinare i tempi della famiglia con quelli del lavoro». Il presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo auspica «la collaborazione» del mondo delle imprese perché in Italia «le condizioni per far nascere e crescere un figlio sono più difficili» che nel resto d'Europa.

L'anno scorso sono stati partoriti meno di 400 mila bambini (399.400), un record negativo per il nostro Paese. Quanto tempo ci vorrà per arrivare all'obiettivo di 500 mila nuovi nati?

«Secondo gli scenari delle ultime previsioni Istat, l'obiettivo dei 500 mila nati annui potrebbe venir raggiunto non prima di un trentennio, ma questo solo nell'ipotesi più ottimistica; ossia ipotizzando che il numero medio di figli per donna – che oggi è nell'ordine di 1,2 – riesca progressivamente a salire almeno sino a raggiungere 1,7. Se invece si dovesse restare costantemente fermi agli attuali 1,2 si assisterebbe ad un vero e proprio collasso della natalità: fra quarant'anni arriveremmo a scendere sotto la soglia dei 250 mila nati annui».

Come cambierà la popolazione se non ci sarà un'inversione di rotta?

«Nel 2050 si rischia una consistente caduta del numero di abitanti, che potrebbe risultare nell'ordine dei 5 milioni in meno, secondo la valutazione intermedia più verosimile, ma si potrebbe anche assistere ad un calo di 8 milioni di residenti, nell'ipotesi più sfavorevole. Va anche precisato che la perdita sarà, in ogni caso, largamente dovuta a un forte calo dei più giovani. Una variazione che sarà associata a un significativo aumento della componente anziana. Come semplice curiosità, basti pensare che gli ultra centenari, che oggi sono circa 20 mila, potrebbero aumentare nel 2050 a circa 80 mila, ma anche raggiungere le 140 mila unità».

Il tasso di natalità è in calo in molti Paesi europei ma l'Italia sconta i valori più bassi. Perché?

«Verosimilmente ciò avviene per la combinazione di due elementi che giocano a sfavore. Da un lato, perché da noi – rispetto a molti partner europei – le condizioni per far nascere e accrescere un figlio sono più difficili, in termini di carico dei costi, di strutture accessibili per la cura, di opportunità per conciliare maternità e lavoro. Dall'altro, perché la nostra popolazione in età ri-

produttiva è progressivamente meno numerosa e sempre più in età “matura”. In sintesi, possiamo dire che si riduce, e si ridurrà ancor più in futuro, quella che potremmo chiamare la “potenzialità riproduttiva” del Paese».

Potrebbe pesare anche la crisi economica innescata dalla guerra in Ucraina?

«È prematuro esprimere una valutazione in tal senso. Anche perché i concepimenti avvenuti dopo l'avvio della guerra in Ucraina avranno esito solo verso la fine dell'anno. Certo è che, sul calendario dei concepimenti, l'effetto di paura e disagio indotti dalla pandemia è emerso nel corso del 2021 con piena evidenza. C'è solo da augurarsi che i moderati segnali di recupero cui si è assistito a dicembre 2021 e all'inizio del 2022 non vengano repentinamente cancellati da un nuovo clima di sfiducia».

Quali sono le misure che può mettere in campo la politica per arrivare a una svolta?

«Quando si auspica un intervento efficace si intende qualcosa che operi a tutto campo.



Non è più il momento dei bonus circoscritti a condizioni e a soggetti particolari, sussidi di cui per altro era incerta la stessa capacità di durare nel tempo. Oggi l'assegno unico universale rappresenta un primo passo già nella giusta direzione. Ma non basta. Occorre proseguire con molti altri interventi nel campo della cura, della conciliazione, dello sviluppo di una cultura che riconosca il valore sociale della genitorialità. Si tratta di identificare e portare avanti tutte quelle iniziative che servono a costruire una fecondità "fa-

miliariamente sostenibile". Per fare questo è anche necessario ricercare la piena collaborazione anche del mondo imprenditoriale, da cui può arrivare un fondamentale aiuto per consentire ai genitori - sia quelli reali che i potenziali - l'attivazione di modelli organizzativi capaci di combinare i tempi della famiglia con quelli del lavoro. Nessuno deve potersi chiamare fuori. Occorre fare in modo che le autorevoli voci - prime fra tutte quelle di Papa Francesco e del presidente Mattarella - che og-

gi (ieri, ndr) hanno ancora una volta ricordato la priorità che riveste il tema del rilancio della natalità, non restino inascoltate». —



GIAN CARLO BLANGIARDO
PRESIDENTE
DELL'ISTAT



L'obiettivo dei 500 mila nati annui potrebbe essere raggiunto nel 2050

L'effetto di paura da Covid è emerso sui concepimenti del 2021 con evidenza



Peso:24-31%,25-10%

**Il premier ai ministri: Biden dovrebbe chiamare Putin
Pronto il terzo decreto sulle armi da mandare a Kiev
Il capo M5S: ci vuole un voto, manca il mandato politico**

Draghi: lavorare per la pace Conte attacca Palazzo Chigi

ROMA Sarà «impossibile» dimenticare i massacri, le fosse comuni, la fuga di milioni di profughi, ma ora che la guerra ha cambiato fisionomia bisogna «guardare al futuro» e lavorare per arrivare alla pace. I ministri ascoltano in silenzio il racconto di Mario Draghi, appena rientrato a Palazzo Chigi dalla missione negli Stati Uniti e ancora emozionato, «molto soddisfatto» per l'accoglienza ricevuta alla Casa Bianca. «Mi sembra importante relazionarvi sul colloquio con il presidente Biden», inizia il capo del governo assegnando all'Italia il ruolo di Paese «costruttore di pace». È tempo di «riavviare e intensificare tutti i contatti», tempo di convincere Biden, Putin e Zelensky a sedersi allo stesso tavolo. E tocca al presidente degli Stati Uniti «cercare un canale diretto di dialogo» e chiamare colui che ha scatenato la guerra: Vladimir Putin.

Il primo «progetto concreto di collaborazione» potrebbe essere l'emergenza alimentare, con l'urgenza di far ripartire le navi cariche di grano bloccate nei porti ucraini. A cominciare da Odessa, che sa-

rebbe minato. Quanto alla pace, dovrà essere «quella che vorranno gli ucraini». Per Mariastella Gelmini «è stato un momento coinvolgente» e Roberto Speranza, uscendo da Palazzo Chigi, offre «massimo sostegno allo sforzo di Draghi di riaprire un canale di dialogo tra Putin e Biden».

La maggioranza

L'iniziativa del premier, che si propone come «ponte» tra gli Usa e l'Europa per scongiurare che si aprano crepe nell'alleanza, sembra aver placato le tensioni sul piano interno. Matteo Salvini, che al mattino invocava un faccia a faccia con Draghi, a sera è contento che l'ex presidente della Bce abbia parlato di pace: «La priorità è fermare la guerra, chi spende miliardi per mandare le armi allontana la pace». Meno entusiasmo mostra Giuseppe Conte, che pure a *Piazza Pulita* su La7 ammette di apprezzare la svolta di Draghi: «Le affermazioni filtrate o rese alla stampa sono di un certo equilibrio, in sintonia con quello che ho sostenuto nelle scorse settimane». Le posizioni dunque si avvicinano, ma non sul-

le armi: «Carri armati no, armi più pesanti e più letali no. Non ci sono e non ne dobbiamo mandare».

In realtà Conte sa bene che l'Italia è pronta a inviare altre armi a Kiev, per aiutare la resistenza ucraina. Il terzo decreto è pronto e sta per approdare in *Gazzetta Ufficiale*. Persino l'ex premier dà per ormai acquisito il nuovo provvedimento interministeriale a cui hanno lavorato Difesa, Esteri ed Economia, di sponda con Palazzo Chigi. La lista sarà anche questa volta secretata e conterrà mortai, lanciatori Stinger, mitragliatrici, colpi e lanciatori anticarro e forse anche qualche carro armato. Per il ministro Lorenzo Guerini, che lunedì riferirà al Copasir, questo terzo decreto non segna un coinvolgimento più forte dell'Italia nello scenario di guerra, ma «è la prosecuzione del nostro impegno così come indicato dal Parlamento».

Appuntamento in Aula

Il 19 maggio Draghi riferirà in Aula, prima alla Camera e poi al Senato, sarà una informativa «ampia» e un voto non è previsto. «Per ora è questo, poi ve-

dremo se ci sarà anche altro», lascia uno spiraglio il presidente Roberto Fico. Un voto nelle prossime settimane ci sarà, ma come spiega il dem Stefano Ceccanti «sarà sull'adesione di Finlandia e Svezia alla Nato». Conte è in pressing, per lui il governo «non è nato con un mandato politico» per affrontare questa guerra per cui il premier deve chiarire in Parlamento «l'indirizzo politico con cui si affronta uno scenario bellico in continua evoluzione». Ma Enrico Letta non è d'accordo: «C'è stato un voto in Parlamento all'inizio di un percorso chiaro e netto, che ha trovato un consenso largo».

Monica Guerzoni



Peso: 30%

GUIDA DELLA COMMISSIONE ESTERI

La resa di Ferrara, l'anti-Usa del M5S

di **Tommaso Labate**
e **Fabrizio Roncone** a pagina 15

Ieri si difendeva: io filorusso? Chi lo dice mi offende
Poi la resa per il muro dentro i partiti e nel Movimento
Nel 2016 il suo libro contro gli Usa «impero del male»

Fuoco amico (e non solo) Per il dopo Petrocelli salta la nomina di Ferrara, il M5S «anti americano»

Il senatore: non mi candido alla guida della commissione Esteri

ROMA «Ho sempre condannato l'inaccettabile aggressione russa». E ancora: «Io filorusso? Chi lo dice mi offende e mi diffama». All'ora di pranzo, Gianluca Ferrara gioca l'ultima carta per difendere la presidenza della commissione Esteri del Senato, a cui sembrava destinato al posto di Vito Petrocelli. Qualche ora dopo, il muro eretto in difesa della sua designazione cede al fuoco che arriva dai partiti della maggioranza e dall'interno del Movimento. E il senatore pentastellato alza bandiera bianca: «Non mi candido alla presidenza della Commissione».

In meno di ventiquattr'ore, si brucia fino a consumarsi la nomination della punta di diamante dell'anti-atlantismo grillino. Nato a Portici, classe '72, scienziato della politica col pallino dell'editoria, Ferrara aveva nel palmares una serie di prese di posizione decisamente marcate nei confron-

ti di Washington. «Guardateli bene. Questi criminali passati per padri nobili della patria delle democrazie Occidentali andrebbero processati. Quante persone hanno fatto assassinare? Quanto odio e sete di vendetta hanno seminato per perseverare con la folle idea di voler dominare il mondo?», scriveva nel 2017 in un post su Facebook corredato da un collage di foto di presidenti Usa, da Carter a Obama, dai Bush a Clinton. «Tra i peggiori terroristi che il mondo ha ospitato negli ultimi cento anni».

Nel 2016, presentando il suo libro *L'impero del male* (su quale fosse l'impero in questione, non c'era neanche da sprecare la fatica di sfogliare qualche pagina, la copertina con la bandiera degli Stati Uniti fuggiva ogni dubbio), Ferrara metteva a verbale che «io in realtà sostengo che negli Usa la democrazia è solo di facciata, uno slogan. Se per democrazia si vuole intendere

il termine greco composto da *Kratos* (potere) e *Demos* (popolo), negli Usa il potere non appartiene al popolo ma a delle élite economico finanziarie che controllano la politica finanziandola. Nel libro questo è ben argomentato. Del resto, anche il termine libertà è usato in maniera strumentale. Libertà non significa scegliere tra 10 panini di Mc Donald's o poter comprare "liberamente" un fucile d'assalto in un negozio come se fosse uno yogurt alla fragola».

Cattolico ma fustigatore degli sfarzi della Chiesa, paci-



Peso: 1-1%, 15-57%

fista anche se non sempre avvezzo all'accoglienza dei profughi (ma una volta sosteneva che «l'ospitalità è un dovere»), Ferrara si era contraddistinto nel maggio del 2019 per una proposta decisamente in anticipo coi tempi. E cioè «un disegno di legge contro la vendita delle armi nei Paesi in guerra», presentato con lo slogan «il Movimento 5 Stelle non avrà mai le mani sporche di sangue». Agli atti anche la sua ferma opposizione contro «l'ingerenza negli affari degli altri stati», considerato una specie di pilastro del grilli-

simo ortodosso.

Nel 2019 era insieme a Petrocelli nell'ormai celebre trasferta organizzata dalla commissione Esteri del Senato a Mosca. «È giunto il momento che l'Ue abbia un rapporto costruttivo verso la Russia. La contrapposizione crea solo gravi danni alla nostra economia. Già abbiamo perso diversi miliardi in export, è giunto il tempo anche per questo argomento di far sentire la nostra voce in Europa», disse in quell'occasione. Un'analisi che piomba dal suo passato al presente come un macigno,

così pesante da infrangere i sogni di gloria di succedere a Petrocelli alla guida della commissione del Senato. La stessa per cui, da oggi, si riaprono i giochi. Che vedono in prima fila Ettore Licheri e Nunzia Nocerino. Separati non tanto sulla Russia o sugli Usa quanto sulla corrente di appartenenza. Contiano (nel senso di Giuseppe) lui, dimiana (nel senso di Luigi) lei.

Tommaso Labate

Il profilo



Gianluca Ferrara, 49 anni, è senatore del M5S eletto in Toscana nel 2018: è alla prima legislatura. Ha scritto un libro (nella foto) intitolato: *L'Impero del male* con forti accenti anti-americani. Capogruppo in commissione Esteri al Senato era in pole per sostituire il «filorusso» Giuseppe Petrocelli

Le accuse

Su Facebook definiva Obama, Bush e Clinton «tra i peggiori terroristi degli ultimi cento anni»



Il test Centinaia di soldati hanno preso parte a un'esercitazione delle forze Nato ieri nella Macedonia del Nord (foto Ap)



Peso: 1-1%, 15-57%

📌 La Nota

UN GRILLISMO CHE «ARRUOLA» DRAGHI PER ATTACCARLO

di **Massimo Franco**

Dare una spiegazione politica alle contorsioni grilline sull'aggressione russa all'Ucraina e contro il governo di Mario Draghi si sta rivelando complicato.

L'atteggiamento dell'oligarchia del M5S riflette questioni di sopravvivenza elettorale, più che una strategia. Nell'esecutivo siede un ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, ex capo del M5S, oggi fedele esecutore delle indicazioni del premier. Ma fuori c'è un leader, Giuseppe Conte, pronto a dissociarsi da Palazzo Chigi e dalla Farnesina.

Se a questo si aggiunge l'episodio della presidenza della Commissione esteri del Senato, dove il candidato grillino ha dovuto rinunciare anche per sfuggire al «fuoco amico», il caos è palpabile. Più si materializza quello che Davide Casaleggio, figlio di uno dei due fondatori del M5S, definisce «declino», più il vertice si affanna a esorcizzarlo. E lo fa inseguendo le posizioni estremiste; e gridando il «no» ad altri aiuti militari all'Ucraina, dimenticando il riarmo deciso dai governi a guida grillina.

Eppure bisogna credere a Conte quando assicura di non volere una crisi di governo: l'obiettivo è di logorarlo, con un occhio ai settori oltranzisti che non si sono mai rassegnati alla perdita di Palazzo Chigi. Il

leader dei Cinque Stelle sa bene che se forzasse la mano, i primi ad abbandonarlo sarebbero molti parlamentari grillini, terrorizzati da elezioni anticipate: due su tre non tornerebbero in Parlamento, a dare retta ai sondaggi.

Un risultato, tuttavia, questa deriva lo sta producendo: il riavvicinamento alla Lega di Matteo Salvini su posizioni sospettate di favorire obiettivi filorusi. Con una differenza, o comunque una sensazione: mentre Salvini dimostra una sorta di cupa coerenza nel mostrarsi critico con la Nato e contro altri aiuti militari all'Ucraina, nel caso del M5S si ha l'impressione di un approccio strumentale, con opzioni intercambiabili. A dettare i comportamenti sembra il vento dei sondaggi, che da tempo coincide con la speranza di recuperare qualche voto.

Di certo, l'invasione decisa da Putin ha aumentato le tensioni dovunque. Ma nel M5S ha destabilizzato equilibri già precari. La visita di Draghi negli Stati Uniti, con la richiesta di un negoziato che porti alla pace, ieri ha costretto Conte ad ammettere che dal premier sono arrivate «affermazioni di un certo equilibrio, in sintonia con il Movimento». Presentare un Draghi convertito al grillismo fa un po' sorridere. La cosa singolare, però, è che le critiche non si sono fermate, ma accentuate. Per Conte, «il governo non ha un mandato politico».

Il logoramento

Conte continua a criticare il premier sulle armi all'Ucraina ma sa di non poter tirare la corda fino a una crisi perché molti nel M5S temono il voto



Peso:17%

La politica

Conte: no ad altre armi
Pd e 5S ai ferri corti

di **Pucciarelli e Vitale** • a pagina 15

IL RETROSCENA

Conte scatenato contro il premier l'alleanza Pd-M5S sempre più a rischio

Divergenze all'ordine del giorno: cresce il fronte di chi vuole rompere prima delle Politiche. Letta: "Non temo un voto sulle armi"

di **Matteo Pucciarelli**
e **Giovanna Vitale**

ROMA – «Il rapporto personale con Enrico Letta è ottimo, però delle diversità di vedute su alcuni argomenti non possiamo mica negarle...», va ripetendo Giuseppe Conte a chi gli chiede qual è il clima generale nel cosiddetto fronte progressista. La "diversità" principale tra 5 Stelle e Pd è legata al come stare nel governo guidato da Mario Draghi e il resto degli argomenti è conseguente: in primis il conflitto in Ucraina e l'invio (o meno) di nuovi armamenti, argomento sul quale di nuovo ieri l'ex presidente del Consiglio ha nuovamente alzato il tiro; ma anche il termovalorizzatore a Roma inserito nel decreto aiuti e che prima o poi andrà votato in aula.

Nel frattempo sia dentro il Movimento sia dentro i dem crescono le insofferenze contrapposte tra chi vorrebbe rompere l'alleanza, magari una rottura soft grazie ad un cambio della legge elettorale: «Per me nel 2023 bisogna andare da soli anche se resta il Rosatellum – confida un alto in grado del M5S – da quando ci siamo incasellati nel centrosinistra abbiamo perso ogni peso contrattuale». Specularmente, in Base riformista – gli ex renziani – i sentimenti sono simili. La linea di Conte sulla guerra, è la rimostranza della minoranza pd che a livello parlamentare però ha un gran peso, prende di mira quotidianamente il lavoro del ministro della Difesa Lorenzo Guerini, capofila dell'area. Ma an-

che su argomenti laterali è così, vedi ad esempio la battaglia contro la nuova e ulteriore base militare a Coltano (Pisa) che ha avuto l'ok di Guerini e che vede il M5S in prima fila, assieme a sinistra e ambientalisti, nel contestarne il progetto. «Che una campagna per le amministrative durante la legislatura provochi tensioni è fisiologico», prova a gettare acqua nel fuoco il ministro del Lavoro Andrea Orlando. La sinistra interna al Pd è a sua volta impegnata a gettare acqua sul fuoco. In gioco, sullo sfondo, c'è il posizionamento politico-elettorale futuro del Pd. La conferma di uno schema a tre con 5 Stelle e sinistra-verdi, oppure la scelta di un'asse moderata con i cosiddetti riformisti di Azione e Italia viva. Mentre l'idea di Letta (che ieri ha confermato per l'ennesima volta la volontà di portare avanti l'alleanza con Conte) di inglobare il tutto in una larga coalizione al momento pare impraticabile.

La faccenda ucraina di sicuro sta contribuendo a scaldare gli animi. In via di Campo Marzio rivendicano di aver anticipato il cambio di posizionamento in chiave pacifista prima di Letta e poi di Draghi e allo stesso tempo si chiede un voto in aula il 19 maggio per confermare la linea dell'esecutivo. Il governo – è la riflessione dei vertici 5 Stelle – non è nato con un mandato politico per affrontare questa guerra, ecco perché è importante che aggiorni il Parlamento e che li si chiarisca l'indirizzo con cui affrontare uno scenario bellico in continua evoluzione. Al

Nazareno la si pensa molto diversamente: se oggi si può parlare di negoziati è perché avendo aiutato anche militarmente la resistenza di Kiev adesso la Russia è costretta a sedersi attorno ad un tavolo. «Ma comunque paura di una votazione parlamentare, in caso, non ne abbiamo», sottolinea Letta. A contorno c'è la vicenda legata alla successione di Vito Petrocelli alla guida della commissione Esteri. Il possibile erede poteva essere il senatore del Movimento Gianluca Ferrara, il suo nome era uscito due giorni fa dopo una riunione del gruppo 5 Stelle a Palazzo Madama. Invece non se ne farà nulla: le passate prese di posizione assai critiche verso gli Stati Uniti di Ferrara gli sono state rinfacciate in maniera trasversale («si è messa in moto la macchina del fango», si lamenta lui) appena l'indiscrezione dell'investitura è diventata di dominio pubblico, così è arrivato il passo indietro, caldeggiato anche da Conte. Non è però affatto scontato che la presidenza sia appannaggio del M5S, servirebbe un accordo politico tra le varie forze della maggioranza che al momento non c'è. Dipendesse comunque dal Movimento, in pole ci sarebbe l'ex capogruppo Ettore Licheri.



Peso: 1-1%, 15-49%



◀ **Leader**

Enrico Letta e Giuseppe Conte si sono incontrati nei giorni scorsi. I due leader di Pd e M5S hanno parlato di nuovi invii di armi in Ucraina e inceneritori. Ma i temi li dividono



Peso:1-1%,15-49%

Il punto

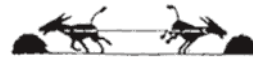
Il governo alla prova dell'Alleanza allargata

di **Stefano Folli**

Come era prevedibile, lo scontro sulla politica estera si espande. Non è solo la questione ucraina, ossia la polemica sulle armi italiane a Kiev: ora irrompe un altro tema.

● a pagina 39

Il punto



Il governo alla prova della Nato allargata

di **Stefano Folli**

Come era prevedibile, lo scontro sulla politica estera si espande. Non è solo la questione ucraina, ossia la polemica sulle armi italiane a Kiev: ora irrompe un altro tema, persino più spinoso, vale a dire la prospettiva che il Parlamento italiano sia chiamato abbastanza presto a pronunciarsi sull'adesione di Svezia e Finlandia alla Nato. Sappiamo che i tempi non saranno lunghi: ancora ieri Helsinki ha sollecitato una procedura di adesione accelerata e Stoccolma non è da meno. In entrambe le nazioni il timore della Russia, delle sue minacce dirette o indirette, si è persino ingigantito negli ultimi giorni. Logico che le due capitali chiedano di fare presto e si aspettino un'Alleanza Atlantica disposta a dar loro ascolto saltando qualche passaggio burocratico.

Se così avverrà - e sta già avvenendo - l'adesione dovrà passare al vaglio di tutti i Paesi membri. In Italia l'arcipelago che si definisce "pacifista" si sta già organizzando sul piano mediatico. C'è chi confonde "adesione" con "annessione" ed è difficile credere che l'errore sia fatto in buona fede, ignorando che fino a questo momento l'unica annessione - sia pure non riconosciuta dalla comunità internazionale - è quella della Crimea da parte di Mosca. È vero che al momento la reazione anti-Nato per i casi di Svezia e Finlandia riguarda l'esercito dei "talk

show" più che la politica. Ma è solo una questione di tempo. Anche perché sul problema delle armi non c'è alcuna possibilità che le Camere siano chiamate a votare. Il prossimo giovedì 19, Draghi fornirà un'informativa sul viaggio a Washington e sulle decisioni che il governo ha assunto rispetto alla guerra. Tuttavia la copertura parlamentare esiste già ed è il decreto votato il primo marzo e valido fino al 31 dicembre, in cui sono previsti aiuti all'Ucraina per sostenere "il suo diritto alla legittima difesa".

Viceversa il voto che conta è quello obbligatorio su Svezia e Finlandia nella Nato, poiché si tratta di ratificare un trattato internazionale. Non sappiamo quando sarà, ma il costituzionalista Stefano Ceccanti prevede che non si potrà andare troppo in là "per non lasciare i due Paesi in un limbo". Facile immaginare quindi che l'opposizione non si limiterà alle tv e ai canali "social". Se c'è una logica, i 5S di Conte (non quelli di Di Maio) e la Lega di Salvini dovranno trovare il modo di farsi sentire, a meno che non vogliano far precipitare nel grottesco tutta la loro linea anti-Kiev e anti-Usa. Se accettassero senza battere



ciglio l'allargamento della Nato, si dovrebbe concludere che il gran rumore di queste settimane contro Draghi e contro le scelte del governo è stato solo un gioco di parole. Il sospetto peraltro è legittimo, visto che il decreto di marzo era stato votato anche dalle forze che oggi in teoria lo contestano. Quelle stesse forze che chiedevano a Draghi di presentarsi in Parlamento prima del viaggio in America, ben sapendo che il voto non sarebbe stato possibile. Tuttavia sulla Nato più larga lo scenario cambia. Il voto contrario su un trattato internazionale che riguarda la nostra alleanza politico-militare provocherebbe la caduta del governo. Ognuno sarà dunque messo di fronte alle proprie

responsabilità. La linea discriminante fissata dalla politica estera appare sempre più cruciale. Il che tocca il futuro delle intese di coalizione: quella tra Letta e Conte nel centrosinistra; quella di Salvini con Giorgia Meloni e Berlusconi, a destra.



Peso:1-2%,39-25%

La propaganda

Hacker, la strategia contro l'Italia: nascondere i conti degli oligarchi

► Allarme per i server delle banche I punti deboli degli apparati pubblici
 ► L'inchiesta sul blitz che ha oscurato i siti web di Difesa, Iss, Senato e Acì

IL CASO

ROMA L'attacco hacker del collettivo filorusso "Killnet", che mercoledì ha messo fuori uso il sito del Senato, quello del ministero della Difesa, dell'Iss e dell'Acì, potrebbe essere stato solo un "avvertimento". La Procura di Roma ha aperto un fascicolo per accesso abusivo a sistema informatico. Ora la massima attenzione degli esperti informatici italiani è concentrata sui siti delle banche, delle società quotate in Borsa e delle assicurazioni.

Il timore, infatti, è che i "pirati del web" possano vendicarsi delle sanzioni economiche decise dall'Unione europea nei confronti degli oligarchi russi, la cui applicazione in Italia ha portato al congelamento di beni per un totale di un miliardo e 600 milioni di euro, tra yacht e ville. Se gli hacker riuscissero a penetrare nel sistema informatico delle banche in cui gli uomini più fidati di Putin (o i loro prestanome) hanno depositato i propri soldi, sarebbero in grado di spostarli o inibirne il congelamento. Ciò avrebbe un grande impatto mediatico, per dimostrare la superiorità informatica dei russi, e un significato ritorsivo. Il messaggio potrebbe essere: "l'Italia sta colpendo l'economia russa e la Russia colpisce quella italiana".

LA CIRCOLARE

Già lo scorso 7 marzo la Banca d'Italia, Consob, l'Istituto per la vigilanza delle assicurazioni e l'Unità di Informazione Finanziaria avevano richiamato l'attenzione dei soggetti vigilati sul pieno rispetto delle misure restrittive decise dall'Unione europea in risposta alla situazione in Ucraina: «Si raccomanda ai soggetti vigilati di esercitare la massima attenzione con riferimento al rischio di attacchi informatici, di intensificare le attività di monitoraggio e difesa in relazione a possibili attività di malware e di adottare tutte le misure di mitigazione dei rischi che si rendano necessarie».

LA POLIZIA POSTALE

I pm dell'Antiterrorismo di Roma, coordinati dal procuratore aggiunto Michele Prestipino, hanno ricevuto una prima informativa della Polizia Postale che si occupa delle indagini sull'attacco di mercoledì - di tipo DDos (Denial of Service) - da parte di più computer "zombie" controllati a distanza dagli hacker e rivendicato dal collettivo filorusso «Killnet», un gruppo noto criminale che non ha nulla a che fare con i militari o gli 007 di Putin. Secondo quanto emerge da una prima ricognizione degli esperti del Centro nazionale anticrimine informatico per la protezione delle infrastrutture critiche (Cnaipic) della Postale, si tratta di un atto che

ha una valenza dimostrativa. Lo dimostra il fatto che sono stati presi di mira siti istituzionali solo a carattere rappresentativo o divulgativo, che non erogano servizi e non creano quindi i danni causati dagli attacchi hacker subiti ad agosto dalla Regione Lazio e due settimane fa agli ospedali milanesi. Dall'inizio della guerra in Ucraina - spiegano gli investigatori - c'è un'attività costante di studio da parte dei "pirati" per capire il punto debole delle nostre infrastrutture informatiche nel quale poter fare breccia.

IL CASO SANDWORM

A destare più preoccupazione è invece Sandworm, detta "unità 74455": un gruppo del servizio di cyberspionaggio militare russo, che ha già attaccato in passato Ucraina, Usa ed Europa attraverso blackout elettrici. Lo scorso 24 febbraio l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale ha segnalato che era stato diffuso «il malware modulare Cyclops Blink (da parte del noto gruppo Sandworm (alias Voodoo Bear) verso organizzazioni dislocate anche sul territorio nazionale».

Valeria Di Corrado

LA PROCURA DI ROMA INDAGA SULL'ULTIMO ATTACCO: SEMBRA AVERE CARATTERE DIMOSTRATIVO O DI AVVERTIMENTO



Peso: 7-35%, 4-2%



LA FAMIGLIA DI YAROSLAV

Yaroslav ha 11 anni. Alla stazione di Kramatorsk si è salvato perché è rimasto a fare la guardia ai bagagli mentre la madre e la sorella Yana andavano a comprare del tè. In quel momento sono arrivati i missili russi: mamma e figlia hanno perso le gambe



Peso:7-35%,4-2%

Meno 5 milioni nel 2050 L'Italia senza bebè Bonetti: «Ripartire con il Family Act»

ROMA I dati dell'Istat: crollano i nati, nel 2050 saremo 5 milioni in meno. Il ministro Elena Bonetti: «Acceleriamo con il Family Act».

De Rossi a pag. 11



L'intervista Elena Bonetti

«Bisogna ridare speranza al Paese ora acceleriamo con il Family Act»

Un Paese migliore grazie all'assegno unico e al Family Act. Ne è sicura Elena Bonetti, ministra per le Pari opportunità e la Famiglia, che ieri ha preso parte alla prima giornata di lavori degli Stati della natalità all'Auditorium Conciliazione di Roma. Family Act che «porterà effetti sul medio e lungo termine» sulla ripresa delle nascite, definito «la prima riforma integrata delle politiche familiari che decide di investire nelle famiglie e aprire una prospettiva di futuro». E che, da ieri, è legge.

Ministra Bonetti, basta il Family Act per ridare fiducia a un Paese che non fa più figli?

«È un impegno che avevamo annunciato un anno fa. Abbiamo detto che avremmo realizzato delle politiche che restituiscano alle famiglie prospettiva, stabilità economica».

La norma è entrata in vigore proprio ieri...

«Sì. Abbiamo scelto di sostenere le famiglie come valore sociale. È una visione che abbiamo reso concreta, a partire dall'assegno

unico universale. E ora, finalmente, c'è una riforma delle politiche familiari che non solo si prende un impegno, ma realizza la possibilità per le donne e gli uomini di poter essere liberi di investire in progetti di vita che comprendono la scelta di avere dei figli».

Quando vedremo gli effetti di quella che Lei definisce la «prima riforma integrata»?

«La sfida ora è rendere il Family Act esecutivo, come ha chiesto ieri il Presidente Mattarella. È vero, abbiamo poco tempo perché la legislatura sta finendo. Ecco, entro quel termine dovranno essere pronti i decreti attuativi».

Decreti attuativi, come in tema di rapporto di lavoro, senza i quali il Family Act rischia di rimanere una scatola vuota...

«Per questo dobbiamo fare presto, abbiamo quasi un anno di tempo».

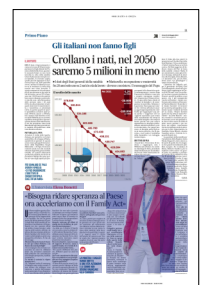
Serve un commissario alla natalità o un ministero con portafoglio per dare maggiore impulso a queste politiche?

«Il dato delle nascite attuali è de-

vastante perché dipinge un'Italia che non ha speranza davanti a sé. Va reso strutturale l'impegno di politiche e di risorse che il presidente Draghi con questo governo ha messo in campo».

Le politiche familiari sono prioritarie nell'agenda del governo Draghi?

«Lo sono, perché per scegliere di investire nel futuro bisogna avere la speranza ed è per questo che nel momento più drammatico che abbiamo vissuto abbiamo deciso e investito su una nuova visione delle politiche della famiglia dentro le quali i figli, i ragazzi e le ragazze sono il centro



Peso: 1-3%, 11-37%

dell'azione del governo per fare in modo che i giovani possano scegliere di avere una vita autonoma prima dei 40 anni».

Con quali fondi?

«Sono 20 i miliardi di euro all'anno stanziati per il solo assegno nel Family Act, 4,6 miliardi per gli asili nido inseriti nel Pnrr. Il Family Act è una misura strutturale, e va oltre il 2026».

Congedi e permessi nel Family Act, e poi conciliazione vita-lavoro e il tema della maternità. Cosa ne pensa della parole della stilista Franchi che ai vertici assume «solo donne anta»?

«Ecco, il Family Act attiva proprio il contrario di quanto descritto da Elisabet-

ta Franchi sul lavoro femminile, mettendo le donne nella condizione di poter investire nella carriera raggiungendo ruoli di leadership, senza dover rinunciare alla maternità. Non mi arrendo alla discrimina-

zione che quelle parole designavano nei confronti delle donne».

Oltre alle discriminazioni sul lavoro, molestie e violenze. Come valuta quanto accaduto all'adunata degli Alpini a Rimini?

«Come un fatto gravissimo. Il problema non

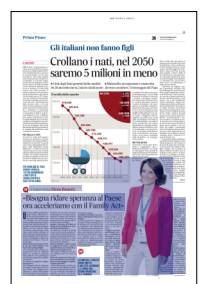
è l'adunata, è che nell'adunata è accaduto qualcosa di grave e lesivo della dignità delle donne».

Comportamenti che vanno denunciati: serve un cambio di passo sul tema?

«Sì, è importante che le donne abbiano il coraggio di denunciare. Troppe donne sono state lasciate ole. Serve non solo un cambio di passo ma anche un cambio di comportamento e di linguaggio».

Gianluca De Rossi

LA MINISTRA: I RAGAZZI HANNO DIRITTO A UNA VITA AUTONOMA E LE DONNE NON DEVONO RINUNCIARE ALLA CARRIERA



Peso:1-3%,11-37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

L'INTERVISTA

Brunetta: voto anticipato una roba da Italietta

MARCO ZATTERIN

Brunetta difende Draghi e chiude al voto in autunno: «Roba da Italietta». Un chiarimento? «Sì - risponde a Conte - ma tra i 5S». - **PAGINA 15**



L'INTERVISTA

Renato Brunetta

“Il voto in autunno, roba da Italietta. Un chiarimento? Sì ma solo tra i 5S”

Il ministro: “Fare a meno del premier è da masochisti, perdiamo la faccia in Europa a parte il bravo Di Maio il Movimento esprime il caos su guerra e politica estera”

MARCO ZATTERIN

Renato Brunetta risponde con una domanda: «E se la smettessimo di farci del male?». Ci arriva ragionando sugli argomenti di un Carlo Cottarelli persuaso che sia meglio votare in autunno perché il governo Draghi ha esaurito la missione. Pensiero intrigante, da un lato, ma il ministro per la Pubblica amministrazione non trova altro se non dissentire. «Non conviene - assicura - votare in autunno aprirebbe uno scenario distopico». **Davvero?**

«Fermo restando che la deci-

sione di sciogliere le Camere è affidata dalla Costituzione al presidente della Repubblica, l'approccio di chi considera più opportuna una crisi di governo è superficiale, inattuale e inconfidente rispetto alla gravità del contesto internazionale e alla responsabilità che la premiership di Draghi ha assunto per l'Europa, prima ancora che per l'Italia. Ragionare di voto nel pieno di una crisi geopolitica e di una guerra che ci riporta al tempo del conflitto tra democrazie e regimi, mi pare un po' immaturo».

Immaturo? Davvero?

«Sarebbe la terza crisi in quat-

tro anni e farebbe ripiombare l'Italia nell'instabilità».

Qual è lo scenario distopico che immagina?

«Togliere dal campo il “fattore Draghi” per l'Italia significherebbe perdere la faccia, smarrire la credibilità e la reputazione che il premier e il suo governo, di cui mi onoro di far parte, hanno riconquistato sullo scacchiere internazionale e sui mercati.



Peso:1-4%,15-70%

Vorrebbe dire non ottenere la rata di 20-25 miliardi del Pnrr di dicembre 2022, e non è vero che il problema si ripresenterebbe per il primo semestre 2023, perché – come ci ricorda proprio l'Osservatorio dei Conti pubblici diretto da Cottarelli – il totale delle milestone e dei target previsti per l'Italia da gennaio a giugno del 2023 è significativamente più basso (circa 60 adempimenti) di quello dei quattro semestri precedenti (una media di oltre 80), non a caso. Far cadere il governo implicherebbe restare privi di voce in Europa durante una delicata fase costituente».

Un draghista convinto, lei.

«La leadership di Draghi in politica estera è sotto gli occhi di tutti: da un lato, ha saputo saldare l'asse con Macron per costruire una nuova Unione europea che sia più forte e più sovrana, in particolare sul fronte dell'energia e della sicurezza; dall'altro lato, con la visita a Washington, rilanciando sull'esigenza di un negoziato che porti alla pace, ha dimostrato a Biden di essere un partner autorevole, oltre che affidabile, e non schiacciato sulle posizioni americane. Oggi Draghi è il miglior interprete dei valori euro-atlantici e il miglior garante degli interessi europei, e dunque italiani. Farne a meno, in un momento in cui si sta ridefinendo il paradigma degli assetti geopolitici globali, sarebbe un'azione di masochismo, l'innesco di un nuovo ciclo di instabilità. Torneremo all'Italietta inaffidabile d'un tempo».

Conte intanto sfidato il premier. Auspica un chiarimento perché dice che il governo non ha mandato politico.

«Conte ha perfettamente ragione, solo che sbaglia sede. Serve un chiarimento sulla guerra non in Parlamento rispetto alle scelte del governo, ma all'interno del M5S, visto il caos che il Movimento esprime in politica estera. A parte il bravo Di Maio».

L'argomento di Cottarelli è che l'esecutivo ha esaurito i suoi compiti di traghettatore.

«L'attuale governo non è nato, nelle intenzioni del presidente

Mattarella, come un esecutivo di scopo o a termine, né Draghi ha chiesto a questo titolo la fiducia del Parlamento. La missione riformista dell'esecutivo è un autentico processo trasformativo. Non comprendo i giudizi al ribasso sui compromessi raggiunti dal governo. Chi li formula ha forse la certezza che dopo le elezioni il Parlamento avrebbe la forza di esprimere maggioranze coese e compatte?»

Lei che dice?

«Non mi pare che l'attuale quadro politico, ancora in piena evoluzione, offra garanzie di governabilità. Una crisi di governo in estate aprirebbe una finestra di soli tre mesi, da luglio a settembre, per formare programmi e alleanze e per adeguare al censimento 2021 della popolazione i nuovi collegi elettorali, ridisegnati in base al taglio dei parlamentari. Dopo il referendum sulla riduzione dei seggi, c'è una questione, del tutto ignorata, che riguarda gli equilibri istituzionali e la stessa legge elettorale».

Ignorata?

«È un punto delicatissimo e di imprescindibile attualità. Varrebbe la pena di spendere questi mesi per tentare di trovare un accordo su una legge elettorale proporzionale con sbarramento, proprio per le stesse ragioni di governabilità addotte dai fautori del voto a ottobre. Il nostro bipolarismo "bastardo" è fonte di opportunismi e instabilità. Se è vero che mag-

gioranze raccogliatrici non sono in grado di esprimere coesione, è molto più democratico andare al voto nella chiarezza delle posizioni distinte di ciascun partito».

La maggioranza è coesa? A vedere lo scontro su balneari e fisco non sembra. Per non parlare delle armi.

«Quello è fermarsi a guardare il dito. La luna ci dice, invece, che nei suoi 15 mesi di vita il governo Draghi ha deliberato in Consiglio dei ministri 71 disegni di legge, di cui 56 decreti-legge, per fare le riforme e affrontare

le emergenze, sempre dalla parte di famiglie e imprese. Il Parlamento ha approvato 40 provvedimenti di origine governativa, lavorando a pieno ritmo e risolvendo anche passaggi complicati. Sulla delega fiscale l'intesa è stata trovata, dopo un confronto magari acceso, ma senza chiusure».

Ora dirà che anche sulla riforma della concorrenza sono rose e fiori?

«Sulla concorrenza il percorso è ancora accidentato, ma il passaggio parlamentare non può che essere visto come un arricchimento dei contenuti della delega, non certo come un potenziale elemento di crisi. La responsabilità dimostrata dai partiti della maggioranza non verrà meno. Quanto alle armi, non mi pare che l'agitarsi degli opportunismi miopi di destra e di sinistra possa essere un motivo di preoccupazione: non credo affatto che posizioni di pacifismo ideologico sul conflitto in corso possano restituire ai populismi fiato nella democrazia italiana. Anzi, più dura l'esperienza del governo

Draghi, più cresce nel Paese una coscienza civile immune a quelle sirene».

Guardiamo avanti. Cosa vede l'economista. Recessione, stagflazione o andamento lento?

«Nessuna delle tre opzioni. L'economia italiana tiene. Basta guardare i dati sulla produzione industriale e sul turismo, o anche il tasso di occupazione salito al 59,6%, un record storico per il nostro Paese. Da inguaribile ottimista, sono allergico ai catastrofismi. Per il principio economico delle profezie autoavveranti, il pessimismo programmatico è un atteggiamento che l'Italia non si può proprio permettere».

Lo spread sta salendo. Ri-



Peso: 1-4%, 15-70%

schiamo di essere penalizzati in caso di crisi?

«Chiarimo prima un punto: la salita dello spread in queste settimane non può essere minimamente attribuita al governo Draghi. Chiunque abbia familiarità con i numeri della finanza sa che il rendimento del decennale italiano da inizio anno (pre stretta monetaria, pre guerra) è salito dall'1,1% al 2,7%, circa il 140% in più. Lo stesso titolo decennale per la Spagna è passato dallo 0,5% all'1,9%, ossia il 280% in più, un aumento doppio di quello italiano. Ironicamente, effetto Draghi per la Spagna? E poi, se la salita dello spread fosse un problema legato all'esecutivo, che senso ha proporre una crisi di governo, che quasi certamente ci porterebbe all'eserci-

zio provvisorio di bilancio, alimentando ulteriore incertezza sui conti pubblici italiani? La verità è che non si vedono all'orizzonte scudi più efficaci di Draghi, anche contro il rialzo dello spread. Dato il momento, del tutto imprevedibile, non potevamo essere in mani migliori».

Intanto c'è la porta aperta allo scostamento. Un guaio?

«Aumentare ulteriormente il deficit pubblico attraverso un nuovo scostamento di bilancio plurimiliardario che non sia supportato e coordinato a livello europeo darebbe un segnale negativo ai mercati finanziari. Quello, cioè, che l'Italia non è capace di continuare nel percorso virtuoso di risanamento dei conti pubblici. È l'Europa il nostro riferimento, soprattutto nel mezzo di una

fiammata inflazionistica che sta investendo tutta l'Eurozona e alla vigilia di una politica monetaria più restrittiva da parte della Bce. Il sentiero è stretto, non possiamo più procedere in solitudine». —

RENATO BRUNETTA
MINISTRO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Il premier ha saputo saldare l'asse con Macron e rilanciare con Biden i negoziati per arrivare alla pace

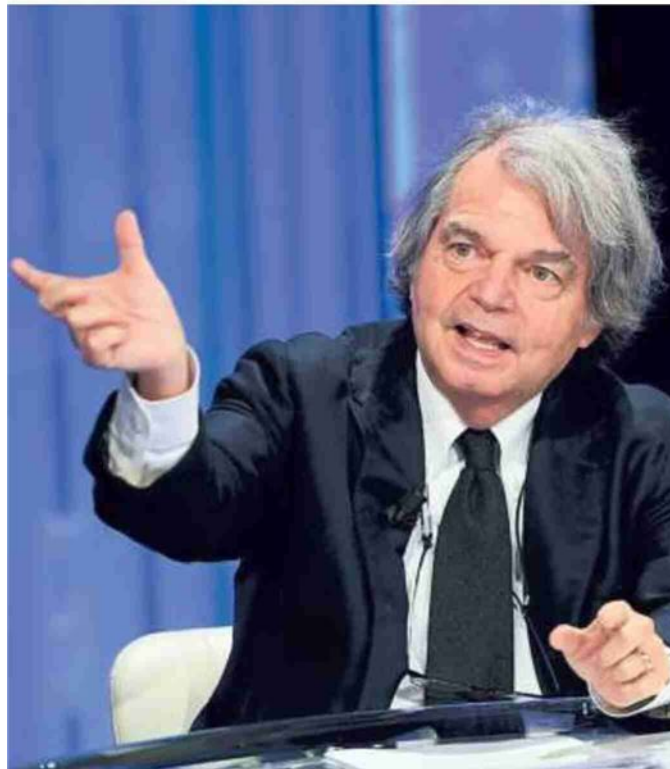
Elezioni anticipate come dice Cottarelli? Smettiamola di farci del male, nel Paese tornerà l'instabilità

Aumentare il deficit con un nuovo scostamento di bilancio darà segnali negativi ai mercati

Cottarelli sulla Stampa



Ieri sulla Stampa l'economista Cottarelli ha sostenuto l'ipotesi di elezioni in autunno



MARIA LAURA ANTONELLI / AGF



Peso: 1-4%, 15-70%